MARTEDÌ 22 LUGLIO 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

Anno 59 — N. 174

Prezzi per ogni millimetro di altezza (larghezza di una colonna): Avvisi commerciali L. 0.75 - Avvisi finanziari, avvisi legali, accertamenti, concorsi, aste, appalti, comunicati, diffide, L. 2 - Necrologi L. 1.50 - Ringraziamenti L. 1.25 - Corpo del giornale (cronaca) L. 2 - Tassa governativa [illegible]

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo

Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-16 — I manoscritti non si restituiscono

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13. Ogni numero separato centesimi 20

UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

La viva attesa per il discorso del Duce
nell'odierno Gran Consiglio

Fascismo e Sindacalismo
sono indivisibili

ROMA, 21, notte (per telefono):

Negli ambienti politici e parlamentari è atteso con vivissimo interessamento il discorso che l'on. Mussolini terrà in seno al Gran Consiglio Fascista di domani.

L'on. Mussolini, si assicura, tratterà ampiamente, dopo aver accennato genericamente all'attuale situazione politica, dell'atteggiamento dei liberali e dell'ingranamento della Milizia. Quindi parlerà dei rapporti tra lavoratori ed industriali, riportandosi sostanzialmente al discorso tenuto in questi giorni ai rappresentanti della Federazione Sindacale Fascista Torinese.

Particolare rilievo assumerà il discorso del Presidente del Consiglio là dove tratterà delle opposizioni e in particolare del blocco social-popolare, cui ha fatto cenno l'on. De Gasperi.

Il discorso dell'on. Mussolini, insomma, è destinato a segnare, nell'attuale momento politico, un avvenimento di grandissima importanza.

I liberali attendono dall'on. Mussolini una parola chiarificatrice intorno alla normalizzazione; i Sindacati fascisti attendono l'assicurazione intorno ai nuovi orientamenti sindacali. A questo proposito è opportuno rilevare che gli accenni contenuti nel resoconto della seduta del Direttorio Nazionale delle Corporazioni sindacali fasciste, riferentesi ai rapporti con le autorità politiche e le critiche mosse ad alcune di queste come ad esecutori degli ordini del Governo centrale e molto meno al Presidente del Consiglio, che comprende tutto il valore del Sindacalismo fascista.

Autorevoli personaggi delle Corporazioni hanno inoltre smentito che sia da considerarsi l'eventualità di un distacco od anche semplicemente di un tentativo di distacco delle Corporazioni dal Partito fascista.

Naturalmente, le dichiarazioni che lo on. Mussolini avrebbe fatto all'onorevole Bagnasco e la discussione presso il Direttorio delle Corporazioni, hanno subito gettato un certo allarme volendosi vedere da alcuni giornali, sul futuro atteggiamento dell'on. Mussolini, una ripresa di quella tendenzialità di sinistra su cui era imperniato il discorso del 7 giugno alla Camera. Senonchè certi timori non avrebbero ragione di esistere. Infatti l'onor. Rossoni oggi, a Montecitorio, interpellato in proposito, ha risposto seccamente:

— Le Corporazioni si ostinano ancora a non credere ad un significato sostanziale delle parole «destra» e «sinistra». Gli intendimenti veri delle Corporazioni sono chiaramente spiegati nel comunicato intorno ai lavori del Direttorio delle Corporazioni che si è riunito nei giorni scorsi. Le Corporazioni sostengono ora più che mai un'azione integrale del nuovo sindacalismo è del Partito. Tutte le deliberazioni prese dal Direttorio si riferiscono infatti ad una opera concreta in armonia con gli altri organi del Fascismo e con l'appoggio del Governo. Certo che non è una novità, perchè da tre anni le Corporazioni seguono tale direttiva e noi sosteniamo che per inscrivere efficacemente e durevolmente il lavoro nella vita nazionale è indispensabile provvedere ad una legislazione che protegga le classi del lavoro e alla stipulazione di contratti che garantiscano il graduale benessere a tutte le categorie. Per far ciò non riteniamo infatti necessaria una politica cosidetta di «sinistra» e tanto meno il ritorno agli abbandonati sistemi demagogici dai quali noi rifuggiamo. Basta che il Fascismo... resti il Fascismo in tutti i suoi aspetti: politico, militare e sindacale — cioè che il programma di Governo si sviluppi razionalmente e metodicamente. Ormai io credo che vi sia la possibilità di proseguire sulla buona via da tempo tracciata senza che un malinteso sentimentalismo o i rancori dei vinti dalla Rivoluzione fascista, facciano deviare il Fascismo. In sostanza si tratta di restare nella storia, di fare della storia e non di ricadere nella miserabile cronaca politica di un tempo e nella rissa sociale che aveva portato il nostro Paese sull'orlo dell'abisso.

— Cosa può dire circa la trattazione del problema sindacale che sarà fatta nell'imminente Gran Consiglio?

— Al Gran Consiglio — ha detto ancora l'on. Rossoni — io, in nome delle Corporazioni, sosterrò queste idee: Non ho bisogno di aggiungere che le Corporazioni sono indivisibili dal Fascismo e continueranno a sostenere precisamente l'opera di Mussolini.

Gran rapporto dei Comandanti della Milizia a Palazzo Chigi

ROMA, 21.

Presieduto da S. E. Mussolini ha avuto luogo stamane, nel salone della Vittoria a Palazzo Chigi, il gran rapporto dei Comandanti di Zona della Milizia. Erano presenti: il primo Comandante generale De Bono, il Comandante generale Italo Balbo, il Capo di stato maggiore luogotenente generale Sacco, il sottocapo di stato maggiore Console generale Verne, i comandanti delle quindici zone, generali Perol, Stringa, Cornaro, Graziani, Micheloux, Traditi, Sillingardi, Cecchcrini, Agostini, Varini, Giannantonio, Galliani, D'Alfonso, Allegretti e Gandolfo, nonchè il Comandante il gruppo autonomo della Sicilia-Calabria console generale Russo e il capitano D'Andrea, capo di gabinetto del Comando Generale.

Gli effettivi da essi comandati salgono esattamente a 223 mila Camicie Nere di primo bando e 150 di secondo bando.

Tutti i comandanti hanno riferito dettagliatamente sulla efficienza morale e materiale delle Legioni. Lo stato d'animo delle Camicie Nere è superbo. I rapporti con l'Esercito, dovunque cordiali, sono in talune guarnigioni ottimi.

S. E. Mussolini ha quindi illustrato nelle sue linee essenziali il progetto di sistemazione della Milizia, che sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri e ha invitato i Comandanti di Zona ad esprimere il loro parere.

Essi, unanimemente, hanno dichiarato che il progetto formulato d'accordo fra Stato Maggiore dell'Esercito e Comando Generale della Milizia, risponde all'anima e alle speranze della Milizia la quale diventerà ancora più inquadrata ed efficiente ai servizi della Nazione.

S. E. Mussolini ha quindi pregato i Comandanti di Zona di portare il suo fraterno saluto alle Legioni.

Il rapporto è durato quasi tre ore.

Il traffico nel porto di Trieste

TRIESTE, 21.

Il lavoro nel porto di Trieste, che si era iniziato nel 1919 con una media giornaliera di 270 vagoni, salì nel 1920 a 295 vagoni; ebbe una contrazione negli anni 1921 (vagoni 289) e 1922 (vagoni 256) per salire con slancio sempre crescente.

La situazione politica
e il Congresso fascista tridentino.

TRENTO, 21.

In occasione del Congresso federale fascista della Venezia Tridentina preparato, per incarico del Direttorio del Partito Nazionale fascista, dai deputati Ciarlantini e Gianferrari, l'on. Franco Ciarlantini ha tenuto alla grandiosa adunata un applaudito discorso sull'attuale situazione politica. Il deputato fascista ha criticato aspramente la condotta delle opposizioni sostenendo che esse, mettendosi in una posizione di negazione ostinata, perturbarono grandemente l'opinione pubblica allo interno e all'estero, facendo apparire l'Italia come un campo di disperate lotte fratricide, e tenendo in ansia la grande massa dei cittadini che al parteggiare preferisce il lavoro silenzioso e soprattutto eccitando gli spiriti di tutti gli estremisti. Ha valutato il fatto storico che ha culminato con la marcia su Roma, e fra l'altro ha detto: «O ritenerlo un fatto storico e rivoluzionario vero e proprio e allora è da ringraziare che non si siano verificate quelle giustizie sommarie caratteristiche di tutte le rivoluzioni; o ritenerlo un episodio di ordinaria cronaca, privo di qualsiasi consistenza e allora bisogna che i fascisti si decidano a rivendicare la loro legittima supremazia e a ristabilire senza ulteriore indugio il loro Governo.

Dopo un'acuta analisi dell'attuale situazione dei gruppi politici, l'oratore ha concluso applauditissimo dicendo che bisogna accelerare la formazione e il perfezionamento della nuova classe dirigente il che dovrà avvenire attraverso la scuola, la cultura e un allargamento politico più saggio; bisogna avvicinare, intendere, educare le masse lavoratrici, le sole veramente interessate alla conservazione e allo sviluppo della nostra Nazione, le sole accessibili e una onesta propaganda di idealismo, le sole che meritano miglior sorte e economia, le sole su cui, una volta aristocratizzate si possa far leva per assolvere ai molteplici altissimi compiti che il destino ha assegnato nel mondo all'Italia.

L'omaggio dell'Armata
a Margherita di Savoia

ROMA, 21.

Agli auguri che il Ministro della Marina, Duca Thaon de Revel, a nome proprio e dell'Armata ha rivolto a S. M. la Regina Madre, in occasione del suo onomastico, l'Augusta Sovrana ha risposto col seguente telegramma:

«A S. E. l'Ammiraglio Duca Thaon de Revel, ministro Marina - Roma — All'Armata gloriosa che ha voluto in questo giorno riaffermarmi il suo costante affetto mando dal cuore le più grazie riconoscenti. A Lei in particolare il mio animo grato e i miei saluti cordiali. Affezionatissima cugina MARGHERITA».

Dopo gli incidenti schermistici di Parigi
Puliti schiaffeggia un giurato

PARIGI, 21.

Ieri sera, alle «Folies Bergeres», lo schermidore italiano Puliti vide nell'atrio il giurato ungherese Kowacs, il quale, come è noto, provocò l'incidente che portò alla squalifica del Puliti e al ritiro conseguente degli altri italiani. Il Kowacs era accompagnato da cinque o più suoi della squadra ungherese. Il Puliti si avvicinò al Kowacs, gli ricordò l'incidente e pronunciò al suo indirizzo epiteti offensivi. Il Kowacs, che durante il torneo dimostrava di capire l'italiano, dichiarava di non afferrare il senso delle parole. Allora il Puliti gli allungò due schiaffi e l'ungherese non reagì e si allontanò con i suoi. L'incidente finora non ha avuto alcun seguito.

La situazione in Brasile

ROMA, 21.

Da ministero degli affari esteri del suo Governo, l'Ambasciata del Brasile ha ricevuto il seguente telegramma:

Le operazioni delle truppe federali contro i ribelli proseguono producendo i loro effetti. La lentezza con cui questi si verificano è motivata dal proponimento di risparmiare vite e non arrecare danni alla città.

Secondo il comunicato delle ore 24 di ieri furono fatti numerosi prigionieri e fra essi un ufficiale dei ribelli. Le truppe federali sotto il comando del generale Poppyguara hanno occupato nel pomeriggio le posizioni più vantaggiose. A Ribeyrao Preto sono arrivati alcuni fuggiaschi ribelli disertori che sono stati arrestati dalla polizia.

Franche e precise dichiarazioni del ministro Federzoni

Per un completo affiatamento colle sane forze cattoliche

FIRENZE, 21.

L'«Unità Cattolica» pubblica una conversazione che il Ministro dell'Interno on. Federzoni ha avuto con un suo amico personale circa le idee del Ministro in merito ai problemi che interessano particolarmente i cattolici militanti. L'on. Federzoni ha così detto:

«Le mie idee su codesto argomento sono abbastanza note da parecchi anni, e io le ho portate con me, nè avrei potuto fare diversamente, al nuovo posto a cui sono stato chiamato. Ciò equivale a dire che io desidero dare opera, nei limiti delle mie facoltà e dentro l'ambito programmatico del Governo, per un sempre migliore affiatamento con le sane forze cattoliche italiane. Il Governo di Benito Mussolini ha mostrato fin dai suoi inizi il preciso intendimento di restaurare in Italia la libertà e il prestigio della religione cattolica. La sua azione, sia nella politica scolastica sia nella politica religiosa propriamente detta ha seguito un indirizzo sostanzialmente nuovo in confronto del passato; un indirizzo per di più unitario e organico. Ciò, come tutti sanno, ha procurato al Governo fascista le ire antipatie della Massoneria internazionale la quale non ha aspettato i recenti dolorosi avvenimenti per manifestarlo, ma ha approfittato di essi per questo odierno tentativo di accerchiamento e di soffocamento dell'Italia con tutti i mezzi di cui essa organizzazione dispone. Per la parte che mi riguarda come ministro dell'Interno, io devo semplicemente continuare a svolgere l'indirizzo che ho ricordato. Negli ultimi tempi prima della mia assunzione a palazzo Viminale qualche provvedimento di dettaglio sembrò forse autorizzare il dubbio che tale indirizzo avesse subito una modificazione o deviazione. Non era certamente so non un'impressione infondata. Comunque, col pieno consenso del Presidente del Consiglio, io ho emanato coi miei personali convincimenti sul merito della questione, io ho voluto ristabilire immediatamente e integralmente anche su tal terreno la continuità rettilinea della nostra politica. Intendo alludere alla sospensione dei provvedimenti per le Opere pie, i quali sono ora oggetto di attento riesame allo scopo di conciliare il principio della necessaria tutela per parte dello Stato con quello del rispetto alla volontà dei testatori. Non ci furono nubi ma soltanto ombre, e credo siano ormai dileguate anche esse. A proposito degli avvenimenti religiosi del prossimo anno Santo, il ministro ha dichiarato: «Il Governo riconosce la grandissima importanza della solenne celebrazione che darà occasione a Roma e all'Italia di riconfermare la loro luminosa tradizione di ospitalità, il loro alto spirito di civiltà e i loro sentimenti di cordialità verso quanti converranno qui da tutto il mondo, gli innumerevoli ospiti, potranno rendersi direttamente conto del modo come sono tutelati in Italia il prestigio e la libertà della chiesa.

Sui provvedimenti per la stampa

Circa i recenti provvedimenti sulla stampa, l'on. Federzoni ha detto:

«I decreti sulla stampa rappresentano nell'attuale situazione il minor male. La nostra legislazione in materia risente tutti i difetti della propria arcaicità; sarà compito essenziale del Parlamento aggiornarla affrontando organicamente il problema in tutti i suoi aspetti politici, giuridici e tecnici. Frattanto si imponeva urgentemente la necessità di reprimere le pubblicazioni intemperanti o tendenziose che mirano a turbare ulteriormente lo spirito pubblico. Dovevamo e dobbiamo impedire a qualsiasi costo il ritorno anche sporadico all'illegalismo e l'estendersi dei germi di sedizione. Così l'azione moderatrice dello Stato contiene da una parte le esuberanze polemiche dei fascisti e dall'altra infrena gli eccessi degli avversari i quali alla loro volta potrebbero provocare ritorsioni pericolose od offrire il pretesto ad atti di deprecabile violenza per parte di elementi irriflessibili.

Il duplice intento che noi ci proponevamo formulando i provvedimenti è già stato sostanzialmente raggiunto. Basta rilevare che è cessato del tutto ogni episodio prima comunismo di abbruciamenti di giornali avversari nelle pubbliche vie per parte dei fascisti. La vendita degli organi dell'opposizione si svolge oggi indisturbata in tutta l'Italia. D'altra parte conviene riconoscere che gli stessi organi dell'opposizione sono stati richiamati dai provvedimenti sulla stampa a un linguaggio per lo meno più cauto. Così i fascisti hanno sperimentato l'inutilità degli atti di illegalismo coi quali erano antecedentemente tentati a reprimere l'aggressività degli antifascisti. D'altra parte gli stessi fascisti han compreso che i decreti saranno applicati con la massima imparzialità come so ebbi a raccomandare ai Prefetti nella circolare illustrativa dei decreti medesimi. L'importante è capire quello stato di eccitazione e di tensione parossistica in cui versavano gli animi alcune settimane or sono. Se un notevole risultato in questo senso si è già ottenuto, bisogna riconoscere che lo si deve in considerevole misura alla mutata tonalità delle polemiche giornalistiche. Del resto l'esperienza di questi giorni è sufficiente ad escludere, contro il preventivo ingiurioso sospetto degli avversari, che le sanzioni comminate dai provvedimenti possano essere adoperate come armi di interesse per la difesa del Governo e del partito fascista. Sono stati infatti colpiti pubblicazioni offensive per l'augusta persona di S. M. il Re, o per quella di sovrani di potenze amiche, ovvero tendenti a svalutare dannosamente l'azione internazionale dell'Italia o atte a perturbare gravemente l'ordine pubblico. Il giudizio che noi abbiamo potuto eseguire è certamente molto imperfetto, ma esso evita, ripeto, un male assai peggiore che potrebbe condurre il paese a terribili cimenti.

«Naturalmente il rigore astrattista dei dottrinari non si piega a riconoscere neppure queste obbiettive esigenze. Se ne è avuto un esempio insigne nell'articolo dell'eminente senatore Ruffini che ha disapprovato il divieto di pubblicazioni offensive per il Sommo Pontefice e per la Chiesa cattolica in base ai puri principî della dottrina liberale. Il senatore Ruffini ha mostrato cioè di ignorare che in Italia il semplice stato di fatto che il cattolicismo è la religione professata dalla quasi totalità della popolazione la quale non può essere so non profondamente turbata e ferita da pubblicazioni che ledono la santità e la dignità della Chiesa cattolica e del suo Gerarca».

Parlando della

NORMALIZZAZIONE,

il Ministro dell'Interno ha affermato:

«In verità vi è molta gente che lavora con accanimento per impedire il ritorno a una compiuta normalità. Dappertutto vi sono, come è naturale, elementi faziosi che hanno interessi obliqui e velleità irresponsabili. Viceversa, l'immensa maggioranza dei cittadini, a cominciare dai fascisti, desidera ardentemente tale ritorno: è lo stato d'animo ch'ebbe la sua piena, vibrante, umana espressione nel memorabile discorso pronunciato alla Camera dal Capo del Governo il 7 giugno, nella inopinata vigilia dell'atroce avvenimento che doveva tragicamente sconvolgere la vita spirituale del Paese. Superare questa crisi e realizzare quel programma di pacificazione e disciplina nazionale: ecco il fine a cui bisogna mirare. Colla buona fede e con la buona volontà di tutti gli italiani consapevoli della gravità del momento vi potremo arrivare, vi arriveremo certamente. Il ritorno alla normalità si va già rapidamente attuando quasi in silenzio. Il popolo italiano lavora tranquillamente. Non abbiamo scioperi nonostante le montature spesso grottesche dei giornali di opposizione; non abbiamo episodi di violenze o conflitti di partiti se non in forma e misura trascurabile. L'autorità dei Prefetti è ormai restaurata in tutte le Provincie con la cooperazione volonterosa (è giusto riconoscerlo) di molti dei capi delle organizzazioni fasciste; è significativo fra i numerosi esempi che si potrebbero addurre, quello di Flesso in provincia di Brescia ove negli ultimi giorni è ritornato reintegrato nel suo ministero il Parroco della borgata che si era trovato coinvolto in un lungo e increscioso conflitto tra fascisti e popolari del luogo, donde incidenti sanguinosi, vicende giudiziarie e strascichi spiacevoli di ogni genere. Sciolto il Fascio locale, quel sacerdote è stato doverosamente restituito al suo ufficio senza alcun inconveniente. E' finita così una dolorosa vertenza che aveva tenuto per anni in agitazione una delle più popolose e civili plaghe dell'alta Italia. E' notevole che il fascismo bresciano abbia accettato con perfetta disciplina, come del resto è suo obbligo, questa soluzione. Casi analoghi si verificano ogni giorno in Italia. Frattanto i tribunali giudicano spesso con molta severità i passati atti di violenza imputati a fascisti. Fra non molto credo che nessuno potrà onestamente negare che la piena restaurazione della legalità sia un fatto compiuto. Naturalmente l'opera del Governo per la pacificazione del Paese non può spingersi fino alla capitolazione del Fascismo a cui l'Italia deve di essere uscita dal mortale marasmo del dopoguerra e di avere trovato un ritmo efficace e ordinato di lavoro, di fruttuosa attività internazionale, di revisione benefica del suo organismo statale e di risanamento progressivo della sua vita economica e finanziaria».

Altri giornali sequestrati

ROMA, 21.

Il Prefetto di Roma ha ieri provveduto per il sequestro del periodico quindicinale «Italia Libera» recante frasi atte a tenere gli animi in uno stato di pericolosa eccitazione.

NAPOLI, 21.

La Commissione consultiva di vigilanza sulla stampa adunatasi a Napoli in ottemperanza al regio decreto 15 luglio 1924, ha pronunciato diffida contro il gerente del periodico settimanale «Il Vecchio Paese» per pubblicazioni ledenti il prestigio della Famiglia reale.

Il "Corriere del Mattino" sequestrato

VERONA, 21.

Il Prefetto ha ordinato ieri il sequestro del giornale popolare «Il Corriere del Mattino», per un articolo che costituisce eccitamento all'odio fra le classi.

Adunata del Direttorio Nazionale
delle Corporazioni Sindacali fasciste

La relazione di Edmondo Rossoni

ROMA, 21.

Il Direttorio Nazionale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste si è riunito in Roma, nella sede sociale sotto la presidenza dell'onorevole Edmondo Rossoni.

L'on. Rossoni, apre la seduta e svolge la sua relazione sulla situazione generale delle Corporazioni che risulta ottima sotto ogni aspetto. Il relatore constata, con profondo compiacimento, che il contegno delle Corporazioni, tanto al centro che alla periferia è stato, nell'attuale momento politico, serio, dignitoso e disciplinatissimo. Rileva lo sviluppo sempre maggiore dell'Organizzazione specialmente fra le categorie dei professionisti. Illustra l'attività svolta dalle diverse Corporazioni e dalla Confederazione per il mantenimento della disciplina del lavoro, per la stipulazione dei contratti e il rispetto di essi, accennando alle difficoltà talvolta notevoli incontrate nel campo agricolo ed industriale.

Inoltre riferisce sull'opera svolta dalla Delegazione italiana alla sesta Conferenza internazionale del lavoro in difesa delle Corporazioni fasciste e della Italia. Parlando della situazione politica interna afferma che nessuna conseguenza essa ha portato nel movimento sindacale fascista che si mantiene compatto e disciplinato alle superiori gerarchie e fedele ai suoi principii. Continua tracciando le linee dell'azione da svolgere in difesa del lavoro nazionale e prospetta la necessità che da parte del Partito fascista e del Governo venga attuata una vasta e precisa politica del lavoro che nel rispetto dei diritti di tutte le categorie di produttori assicuri al paese la tranquillità e ai lavoratori una equa rimunerazione della loro opera che corrisponda alla migliorata e aumentata produzione nazionale. Nota come alcune Federazioni provinciali del Partito fascista assistono e sostengono efficacemente le Federazioni sindacali nella difesa dei diritti del lavoro. Passa in rassegna le situazioni di Milano, Torino, Trieste, Genova e Napoli e conclude affermando la necessità di addivenire con una maggiore sollecitudine e con i più fermi propositi alla stipulazione dei contratti di lavoro per gli addetti alle industrie. Interloquiscono sulla relazione dell'on. Rossoni tutti i membri del Direttorio sostenendo la necessità di una maggiore valorizzazione politica delle Corporazioni.

La discussione sulla politica del lavoro

Il Presidente on. Rossoni riassume la discussione e propone la nomina di una Commissione di deputati per la preparazione di concreti progetti di legge pel riconoscimento giuridico dei sindacati e per la legalizzazione dei contratti di lavoro. Il Direttorio, a voto unanime, approva la relazione del Presidente e la proposta presentata. Il Direttorio inoltre, udite le relazioni dei segretari di Corporazioni e più particolarmente quella dell'on. Cucini, decide di inviare disposizioni speciali alle Federazioni attualmente impegnate in alcune vertenze, fissando bene che le trattative per contratti di lavoro avranno sempre luogo con l'intervento dei rappresentanti delle Corporazioni centrali, allo scopo di dare un indirizzo uniforme all'azione sindacale.

Il Direttorio su proposta del Presidente, richiamandosi al voto espresso dal Consiglio nazionale, delibera di rivolgere un appello a tutti gli organizzati e simpatizzanti per un contributo di lire 5 per il quotidiano «Lavoro d'Italia» e pro Casa delle Corporazioni in Roma.

Delibera inoltre di istituire per i contribuenti una medaglia di benemerenza in bronzo in argento e in oro che sarà distribuita per il tramite degli uffici centrali della Confederazione e delle Federazioni provinciali. Nomina un comitato per l'amministrazione del fondo pro giornale e Casa delle Corporazioni, chiamando a farvi parte gli on. Rossoni, Cucini, Casalini e Racheli, l'avvocato Di Giacomo, l'avv. Lusignoli, un rappresentante del Partito e Pezzoli che funzionerà anche come segretario del Comitato stesso.

Infine il Direttorio delibera, su proposta del Presidente, che ognuno dei suoi membri esplichi, per turno, funzioni di controllo sulla amministrazione confederale e sostituisca il Presidente in caso di sua assenza. Per il mese di agosto è nominato l'on. Livio Ciardi.

Autocorriera che precipita presso Villasantina
Un morto e parecchi feriti

VILLASANTINA, 21.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta oggi sul mezzogiorno destando enorme impressione.

Alle 11.55, l'autocorriera che fa servizio postale e per passeggeri sul percorso Villa Santina-Ampezzo-Forni di Sopra, dopo aver raccolto alla stazione di Villa Santina i consueti passeggeri e numerosi villeggianti, iniziò con notevole velocità la sua corsa. Poco dopo, la pesante auto vettura, che rasentava il ciglio della strada, piegò su di un fianco e precipitò nel sottostante fossato profondo circa sei metri.

Non si descrive la scena di spavento che ne seguì; i viaggiatori gridavano terrorizzati e parecchi di essi invocavano aiuto, essendo rimasti feriti, per esser liberati dalla pericolosissima situazione in cui si trovavano. Mentre i passeggeri che sedevano nell'interno dell'autocorriera non riportarono lesioni molto gravi, il macellaio Riccardo De Monte, d'anni 36, da Ampezzo, che era seduto sul davanti, presso lo chauffeur, in seguito all'urto fu balzato violentemente fuori della macchina e non ebbe il tempo di rialzarsi prima di essere investito da una ruota dell'autovettura che in quello gli precipitava pesantemente addosso. L'infelice riportò gravissime lesioni che ne determinarono la morte istantanea.

I feriti sono numerosi, ma nessuno di essi presenta lesioni che destino serie apprensioni. La ferita più grave è una signora, di cui si sa per ora soltanto che è insegnante a Padova. Essa era assieme al marito ed al figlio, rimasti fortunatamente incolumi. La signora fu trasportata all'Ospedale di Tolmezzo, mentre tutti gli altri feriti, dopo le prime cure loro prodigate sollecitamente dal medico di Villa Santina, poterono proseguire con vari mezzi messi a loro disposizione, per le rispettive destinazioni.

Anche il nostro egregio Sindaco, cav. Marco Renier, rimase ferito, ma per buona sorte soltanto leggermente, ed anzi egli, noncurante di se stesso e del grave pericolo corso, organizzò con ammirabile prontezza ed energia i primi e più urgenti soccorsi a favore dei compagni di sventura feriti più gravemente di lui. Il cav. Renier dispose inoltre con molta abilità, affinchè da questa disgrazia non ne derivassero altre e nuovi scompigli.

Tosto avvertite, giunsero poco dopo sul luogo autorità e carabinieri da Tolmezzo e da Ampezzo per le prime constatazioni e per avviare una pronta inchiesta.

Non si conoscono ancora le cause del sinistro che, per quanto abbia determinato la tragica fine di una giovane esistenza, poteva avere ben più disastrose conseguenze. Non fu riscontrato alcun guasto alla macchina e per di più nel punto ove avvenne il rovesciamento, la via è larga e in rettilineo.

I presenti, forse anche perchè tristemente impressionati per il grave pericolo corso, attribuiscono la disgrazia al fatto che lo chauffeur aveva dato alla macchina una andatura troppo veloce. Si aggiunge inoltre che il bigliettaio concesse a troppa gente, in proporzione alla capacità dell'autovettura, di prendervi posto.

Ad ogni modo, per stabilire le eventuali responsabilità è meglio attendere le risultanze che emergeranno dalla inchiesta tosto avviata.

Attentato comunista in Bulgaria
Morti e feriti
Numerosi cadaveri estratti dalle macerie

SOFIA, 21.

Giunge la notizia, confermata da telegrammi pervenuti da Rustschuk, che lo edificio della polizia di Plevna fu fatto saltare in aria mediante la dinamite.

L'esplosione fu così forte, che scosse tutte le case della città. Molti vetri andarono infranti. L'edificio della polizia è crollato. Sotto le rovine ci sono numerose vittime. Furono estratti parecchi cadaveri. Fra i morti c'è anche l'ispettore generale del Ministero dell'Interno, Federzoff.

I tragici particolari

A Sofia giungono i seguenti particolari sull'attentato dinamitardo commesso a Plevna. Il palazzo di polizia è crollato in pochi minuti e si è incendiato. L'esplosione fu udita a grandissima distanza: a Tirnova, a Vraccia, a Nikopol e a Roman e sino oltre la frontiera a Giurgievo.

Nella popolazione il panico è stato enorme. La gente fuggiva dalle case, non riuscendo a spiegarsi ciò che fosse avvenuto. Essa credeva ad un improvviso attacco alla frontiera sul Danubio. Non si sa ancora quante siano le vittime. Dalle macerie sono stati estratti sette cadaveri tra i quali cinque irriconoscibili perchè carbonizzati. Continua lo sgombero delle rovine.

L'ispettore generale al Ministero degli Interni, Federzoff, aveva il ventre squarciato e la destra amputata.

Le autorità hanno avuto le prove che l'attentato è stato commesso da un gruppo di comunisti venuti dal confine rumeno attraverso il Danubio e sbarcati a Nikopol. Per la stessa via devono essere fuggiti varcando la frontiera. La polizia sarebbe venuta in possesso di un proclama comunista incitante il popolo alla rivoluzione.

Si dice in questo comunicato che il primo attentato terroristico sarà commesso a Plevna, poi a Varna e quindi a Sofia. Si fanno allusioni ad uno sbarco di rivoluzionari vicino a Missivria fra Burgas e Varna.

Il patrimonio artistico udinese

Le peripezie della pala del Carpaccio

Udine, prima delle invasioni, incominciando da quella francese, possedeva un cospicuo patrimonio d'opere d'arte; veramente prezioso ed insostituibile. Il veneziano P. Taddeo Paladini, in un suo lavoro che trovasi alla Marciana, a che porta il titolo «Il tesoro di Udine», lo descrive a guisa d'inventario, e il domenicano P. Tomaso Faccioli, vicentino, che scrisse ai tempi tumultuosi del primo Consolato napoleonico, nel suo manoscritto: «Udine vieppiù illustrata», conferma, come in una revisione, l'operato del Paladini.

Siamo di fronte a due dotti, non certo innamorati di nessun campanile della nostra Udine. Motivo quindi, di ricorrere a queste fonti alfine di individualizzare almeno qualcuno dei capolavori di sommi artisti; capolavori che, se potessero ritornare o venir restituiti alla nostra città, costituirebbero per il demanio civico una ricchezza inestimabile, oltre che per il valore d'affetto, per quello intrinseco.

La «pala» su tavola, opera insigne di Vittore Carpaccio, che in virtù del trattato di San Germano venne dall'Austria restituita all'Italia (e collocata a Venezia), è stata trafugata da Udine, e vuolsi sia stata asportata dalla Chiesa di San Pietro Martire o Convento dei Domenicani.

Secondo quel trattato, ogni oggetto od opera d'arte che l'Austria aveva arraffato durante il suo dominio nel Lombardo-Veneto, doveva rendersi al primitivo possessore. Parecchi nostri benemeriti concittadini hanno fatto pratiche presso chi di ragione, affinchè il pregevole lavoro di Vittore Carpaccio, fosse restituito alla Città di Udine e collocato nella Galleria Marangoni.

In oggi, quelle pratiche, per quanto sapientemente e diligentemente esperite, sono rimaste allo stato di ottime intenzioni, e, del Carpaccio e della «pala» non si parla più (1).

Scrivendo, non a sproposito, intorno alla fama, all'attività e alla straordinaria produzione del nostro autore, ed accompagnandolo, per quanto è possibile, nelle sue peregrinazioni, non intendiamo nè recare offesa nè nuocere alla riesumazione di quelle pratiche, che ora appaiono sopite. E, per quanto sommessamente modesta, questa illustrazione può, fra altro, giungere ad acquisire un elemento di diritto di più per la legittima restituzione ed ubicazione del capolavoro.

Se non sconosciuto, fra i nostri concittadini, Vittore Carpaccio è poco noto; perciò una breve biografia potrebbe riuscire gradita.

Vittore Scarpaccia, come lo chiama Giorgio Vasari, o Vittore Scarpazza, come lo definisce Alfredo Melani, gentilizzato successivamente da entrambi col nome di «Carpaccio», si presenta anche fisicamente, come una di quelle anime errabonde, non curanti della propria persona, nè del loro abbigliamento, dominate solo da pensieri e sentimenti che trasportano l'individuo fuori dell'ambiente mondano, e, quasi quasi mettono soggezione e timore.

Viso arcigno, barba piena e folta, corporatura tozza qual montanaro, piedi grandi, quindi ampi calzari, andatura pesante, lo fanno il vero «Scarpone», come lo descrive il Vasari.

Nato a Capo d'Istria, intorno al 1460, eccolo ancor giovane nella «Scuola Bottega» di Gentile Bellini in Venezia accanto allo Zorzi di Castelfranco, al Cima di Conegliano e a Jacopo Palma di Serinalda, e, deve esser riuscito lo scolaro prediletto perchè nel 1479 accompagna il maestro, già in età avanzata, a Costantinopoli per presentare il ritratto della Regina di Cipro all'imperatore Maometto, il quale tanto apprezzò l'arte veneziana da accogliere nelle sue sale quel ritratto di donna, benchè la legge del Corano ne facesse divieto.

Il Melani avverte che la prima opera con la quale si affermò, datata dal Carpaccio, risale al 1490 (rappresenta «L'approdo del Papa Ciriaco e Sant'Orsola in Colonia»), alla quale segue quest'altra non meno magistrale: «Gli ambasciatori d'Inghilterra al Re Mauro»; ma che devono esistere altre opere anteriori.

Difatti si parla di una sua scuola mercè il dipinto del 1484 per l'altare della Vergine nella chiesa delle monache del Corpus Domini con le Ss. Caterina e Marta, in Murano.

Il Vasari attribuisce quel dipinto a Lazzaro Sebastiani, che fu scolaro del Carpaccio, quando la scuola muranese, per merito di Luigi Vivarini e Giovanni d'Alemagna, emulava la scuola veneziana Bellinesca.

Crowe e Cavalcaselle si occupano dell'importante produzione del Carpaccio.

Solo Jacopo Robusti (Tintoretto) lo supera con la sua grandiosa tela dalle 630 teste, veri ritratti.

Carpaccio dipinse la storia dei «Martiri Crocefissi», con 300 figure fra grandi e piccole, superba opera che ammirasi all'Accademia di Venezia.

Dipinse, ospitato, pei frati Minori Capuccini di Milano, una tavola a tempera per la Chiesa di S. Ambrogio, ed un S. Stefano che disputa coi dottori, ora posseduto dalla Galleria di Brera.

Tele del Carpaccio si trovano a Parigi, Londra, Berlino, Francoforte, Colonia, Vienna ecc. ecc.

Chi desidera acquistare la conoscenza perfetta del Carpaccio basta visiti il ciclo monumentale della Galleria di Venezia, ed il ciclo della chiesetta degli Schiavoni, rappresentante le scene della vita di S. Giorgio, tribuno romano in Cappadoccia e martire ai tempi di Diocleziano.

In tutte le sue opere il Carpaccio è il narratore facile e leggiadro, l'espositore pieno di seduzione, il pittore della vita animata e piacevole. Egli impone alle imagini la poesia del vero, guidato da un sentimento di eleganza, quasi di raffinatezza; colloca i suoi personaggi in ambienti architettati e prospettici, di cui riproduce i particolari più minuti con geniale perfezione.

Vittore Carpaccio è sopratutto pittore religioso e, quando tratta il soggetto profano, lo fa con religiosa signorilità.

Nella sala ottagonale della Galleria di Venezia, ove egli trionfa e s'impone, in un albo sono raccolte le fotografie delle opere del grande Istriano.

Quest'è l'artista che lavorò a quintalato, del quale Venezia possiede sì vistoso patrimonio.

Carpaccio soggiornò e lavorò in Udine?

Ecco il problema! Il chiarissimo professore Cecilio di Prampero, udinese, ora residente in Venezia, ove esercita con valentia l'arte pittorica, fece degli studi speciali intorno alle manifestazioni artistiche del Carpaccio. Giunse al punto di riprodurre alcuni esemplari del celebre cinquecentista, che si confondono con le opere originali, i quali ornano qualche pinacoteca che va per la maggiore, portando la sigla «Carpaccio».

Per ragioni di studio, dovendo rintracciare i fasti, ed i fastidi, dell'eminente artista, non immune delle gelosie in arte, ammette gli stimoli randagi del Carpaccio, che prediligeva soggiornare presso i frati Cappuccini. Rimane indeciso sull'affermazione positiva della sua presenza e permanenza in Udine, arguendo che se anche un Carpaccio possa aver dimorato in Udine, questi potrebbe personificarsi nel fratello Piero.

Il Melani annovera un Benedetto Carpaccio che floriva nel 1541, creduto figlio o nipote del Vittore, ma su questa parentela rimane incerto, mandandogli l'atto battesimale con i nomi e cognomi dei padrini.

Siamo di fronte ad un'omonimia che potrebbe generare confusione, e, siamo di fronte ad opinioni, per quanto autorevoli, altrettanto incerte.

La «pala» su tavola in descrizione «La Resurrezione di Gesù e l'Adorazione degli Angeli» di Vittore Carpaccio, è firmata e datata, quindi, almeno qui, nessun dubbio relativamente alla sicura sua autenticità.

Fu ammesso che Vittore Scarpazza, per diporto o per ragioni di studio, amava peregrinare, e riuscir gradito ospite presso i frati Cappuccini.

La storia si fonda su dati positivi quando deve registrare un fatto saliente di manifesto interesse pubblico. Nei minuti particolari, specialmente se personali, la storia si vale di elementi induttivi, inquantochè lo storico od il notaro, non possono correr dietro a quanto avviene di intimo.

Se così è, esistono elementi induttivi che gettano un fascio di luce intorno alla presenza e permanenza di Vittore Carpaccio in Udine.

Affrontiamo la dissertazione: Il Patriarca Popone nel 1040 aveva istituito un Convento e chiamati i padri di Monte Cassino avendo rilevato una qualche notizia, intorno a quest'ordine, nella località detta Via Cassina (ora Liruti) ove poi in quei pressi venne eretta la Chiesa dedicata ai Ss. Gervasio e Protasio. Quest'ordine fu sostituito da Padri Agostiniani. Senonchè, per ragioni di poca disciplina o poca costumatezza da parte dei suoi Padri, la Comunità di Udine ottenne che detto ordine venisse sostituito. Ciò avvenne l'8 luglio 1473 per intromissione del Luogotenente Giovanni Emo, che fra i reggitori, in nome della Serenissima nella Patria del Friuli, seppe governare sapientemente al punto da venir giudicato dagli udinesi capace di reggere il mondo.

In detto giorno, con magnifica pompa, seguendo i riti canonici, fecero solenne ingresso i R. P. Serviti, percorrendo le vie della città sino alla chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio, accompagnati dall'Ill.mo Luogotenente Giovanni Emo, dal R.R. C. Buzzio Vicario del Patriarca, dai Canonici della Collegiata, dai Nob. Nicolò e Tristano Savorgnan, dai Magistrati e Deputati, da tutto il clero e da una infinita teoria di popolo i seguenti padri Servi dell'Ordine di Maria: P. Nicolò da Bergamo vicario generale di tutto l'ordine dei Serviti, P. Girolamo da Venezia commissario del Vicario, P. Michele priore del monastero, P. Giustino da Brescia sacerdote, P. Urbano da Lodi subdiacono, P. Daniele da Grado chierico, Fra Gottardo Vicentino e Fra «Luigi» da Capo d'Istria, conversi.

I padri Agostiniani mossero lite per il perduto beneficio lasciato in perpetuo dal Patriarca Beatro Bertrando, ma il Papa Sisto IV, con bolla del 1480, confermò i Serviti nel subingresso.

Chi osserva attentamente luoghi, nomi, date, non può a meno di domandarsi: chi era al mondo questo Fra Luigi di Capo d'Istria?

Era questi un amico, un parente, o, forse, l'istesso fratello Piero del Vittore? Certo era un suo coetaneo e compaesano.

Quando si apprende che Vittore Carpaccio nel 1479 accompagna il vecchio maestro Gentile Bellini a Costantinopoli, balza alla mente quest'altro pensiero: Capo d'Istria sta al litorale Adriatico; l'artista, colmo d'onori e di doni da parte del Sultano, trasportato dall'agitarsi delle onde e dal fremito degli affetti avrà, nel ritorno, visitato il paese natale e baciati i suoi cari, non trovando Fra Luigi (che nel 1473 era a Udine) al mondo o Piero, o Paolo, o Tita, o Martin, avrà voluto anche con questo dividere le sue gioie, e i suoi trionfi, e scarponescamente, «pedibus calcantibus», lo avrà raggiunto in Udine o presso i Serviti od altrove.

Di pari passo, cade sotto l'osservazione un altro elemento induttivo: Vittore Carpaccio dimorando in Udine non avrà sempre girato con il naso in su la non amena città! Avrà visitato chiese, monumenti, opere d'arte, ecc., sospinto dalla sua anima d'artista, avida di nuove cognizioni.

Anche mancando il notaro dietro, storicamente ciò sembrerebbe positivo.

Ed allora c'è quest'altro elemento induttivo: ancora dal 1353 floriva in Udine la «Fraglia» di S. Orsola che aveva altare proprio nella chiesa di S. Pietro Martire. Questa «Fraglia» in appresso si tramutò in quella del Rosario (chi passa per Via Erasmo Valvason può leggere vicino alla chiesa di S. Pietro Martire: «Via del Rosario», in virtù delle mura scalcinate) alla quale passò anche la custodia di detto altare.

Si legge in una pergamena antica del primo libro della «Fraglia» del Rosario: «La Pala di S. Orsola per la grande antichità si è logorata e li fratelli presero parte nella loro riunione del 10 agosto 1507 di far fare un'altra, il che si eseguì sotto la cameraria di Magistro Antonio Manzignello, e fu fatta in detto anno nel mese di settembre dal celebre pittore del Friuli detto Pellegrino; sotto la Pala, in una delle portelle che contengono le reliquie della Santa Vergine, pitturò il famoso Gio. Martini».

Le portelle erano due. Nota il Faccioli: una delle portelle dell'altare di S. Orsola nella chiesa di S. Pietro Martire porta un dipinto della scuola Bellinesca; ed in margine: «Carpaccio».

Non vi è dubbio: avendo li fratelli della «Fraglia» del Rosario notato come una delle portelle fosse dipinta da ottima mano e trovavasi in buon stato, abbiano fatto ritoccare quella deteriorata.

Ciò costituirebbe un fondato elemento induttivo sulla permanenza di Vittore Carpaccio in Udine.

Ma vi ha ancor di più sodo.

Nell'interessante opuscolo di Monsignor dell'Oste «Convento e Chiesa di S. Pietro Martire» (il lavoro più organico del dotto prelato) si apprende come egli, nel seguire la descrizione di quella chiesa, per quanto riguarda le opere artistiche, sia ricorso alla cooperazione dell'illustre prof. Giovanni Del Puppo, l'eminente concittadino, padrone e signore della storia dell'arte in genere e di quella locale in ispecie. Il prof. Del Puppo, dai frammenti rintracciati e da quelli venuti alla luce (frammenti riprodotti nel su citato opuscolo) ha potuto stabilire che la chiesa di S. Pietro Martire era affrescata per mano di pittori giotteschi. Sembra quindi naturale che lavorando in Udine pittori giotteschi al tempo in cui floriva la «Fraglia» di S. Orsola, abbiano dipinto anche la «pala» rappresentante il «Martirio di S. Orsola» che nel 1507 era molto logorata, la quale venne sostituita con quella del Pellegrino.

Ben diceva il prof. Cecilio di Prampero quando affermava che per comprendere l'evoluzione di un artista, bisogna osservare attentamente le date.

Carpaccio va a Costantinopoli nel 1479. Viaggia e ritorna nel 1480. Soggiorna o non soggiorna a Capo d'Istria. Visita o non visita Fra Luigi in Udine, dipintura una portella per l'altare di S. Orsola ove sopra stava la «pala» logorata; sua prima affermazione, qual celebre artista, con «L'Approdo del Papa Ciriaco e S. Orsola in Colonia» nel 1490, come nota autorevolmente Alfredo Melani, sono altrettanti elementi che conducono a questa conclusione: Vittore Carpaccio per dipingere la tela che lo pose fra i sommi del suo tempo e si ispirò esaminando la «pala» logorata in S. Pietro Martire in Udine; ed il «Martirio» si tramuta in «Approdo».

Sino qui, però, nulla si è detto in relazione alla «Resurrezione di Gesù» del Carpaccio, attribuito, mercè gli elenchi viennesi, alla Chiesa di S. Pietro Martire di Udine o Convento dei Domenicani.

Difatti, nel citato opuscolo di Monsignor Dell'Oste, non vi è cenno alcuno, e non vi è memoria alcuna nemmeno da parte di quei celebri frati Domenicani che avevano Convento o dominio nella Chiesa di S. Pietro Martire.

Mons. Dall'Oste li elenca tutti. Fra essi vi son nomi preclari di teologhi, filosofi, predicatori, ecc. Cade l'osservazione sopra un Fra Natale da Udine del 1474, celebre nel dipingere sul vetro, quindi pittore ed artista, contemporaneo al Carpaccio; cade l'osservazione intorno allo storico Padre Pietro Cavalcanti da Udine, che seppe dirci del valore artistico della «tovaglia lavorata a mano» da Beato Bonaventura Bosjani nel 1504. E basta.

Solo in proseguo di tempo segnalavasi in quel Convento, per dottrina e coltura, il più volte qui menzionato Padre Gio. Tomaso Faccioli, vicentino, il quale avendo assolti gli studi nel 1761 in Roma nel Collegio di S. Tomaso d'Aquino, professò nel Convento dei Domenicani in Udine nel 1792. Il Faccioli avverte, di sfuggita, che nell'oratorio del Convento vi è un quadro della scuola bellinesca (leggi: Carpaccio).

Ma poscia, il tanto benemerito P. Tomaso Faccioli, con mano sicura, afferma esistere in altro luogo in Udine un «Crapaccio» autentico.

Cerchiamo l'interessante documentazione: via Tiberio De Ciani si chiamava via dei Cappuccini, perchè ivi esisteva il Convento dei R. P. Minori Cappuccini. Al Convento vi era annessa la Chiesa di S. Giustina, che battezza l'angusto e negletto vicolo.

Quella chiesa era una vera pinacoteca, data la angustia capacità.

Ecco la descrizione dei dipinti fatta dal Faccioli: La Pala di S. Giustina è di Francesco Floreani; la Pala «Padre Eterno» è del Griffoni; un S. Francesco è pure del Griffoni; la Pala «Vergine col Bambino» è di Bernardo Strozzi prete genovese.

Dietro l'altare maggiore: «Una Pala su tavola del Carpaccio». La Pala di S. Antonio da Padova è del P. Cappuccino Massimo da Verona.

Nel Chiostro: Un «Ecco Homo» del Griffoni, di fronte «La Passione» del Grassi. «Maria Vergine col Bambino» della scuola di Paolo Cagliari, in altro luogo un «S. Felice» di detta scuola, e la gran pala «La Cena di Cristo» del Griffoni.

Un vero e proprio inventario!

Come e perchè dietro l'altare maggiore sia andato a ficcarsi un capolavoro del Carpaccio, lo dovrebbero dire le mura della chiesa, che ora non esiste più.

Come e perchè prese un primo posto nella chiesa di S. Giustina la pala del Floreani, lo dice il suo temperamento.

Francesco Floreani (1579), pittore, intagliatore, indoratore, ingegnere, architetto, fra altro, chiese alla Comunità di Udine di livellare la via Aquileia, che in quel tempo era più bassa dal ponte della roggia sino alla porta. Lavoro che in quel tempo parve superfluo e pretenzioso.

Giunti alla conclusione, si può anche arguire che quel Fra Luigi Servita converso, sia passato all'ordine dei Capuccini; si può arguire che Vittore Carpaccio, certamente religiosissimo, dimorando in Udine, sia stato ospite dei P. Minori Capuccini e dei Domenicani, come lo fu in Milano ove lasciò un Sant'Ambrogio e un Santo Stefano.

Era costume allora di stendere atto notarile fra le Confraternite (Fraglie), gli Ordini, i Poteri con gli artisti, per le commissioni d'opere d'arte.

Il dott. Vincenzo Joppi, già nostro stimato Bibliotecario, elenca una infinita serie di questi atti, nei quali si dettava l'argomento, si stabiliva il tempo per la consegna e si pattuiva il prezzo.

Relativamente alla «Pala su tavola» del Carpaccio non esiste nessun atto. Se esistesse tornerebbe inutile ogni parola.

Era dei pari costume, come lo è anche ai giorni nostri, che l'artista, quando donava in segno di riconoscenza o di affetto, dipingeva, firmava o datava.

Quest'è il caso nostro: e sapendosi che la «Resurrezione di Gesù» porta la data del 1496, due anni dopo la gloriosa affermazione dell'illustratore di S. Orsola, si arguisce che questo lavoro «Pala su tavola» è un atto di devozione e di riconoscenza per la «ispirazione» compenetrata dinanzi la pala logora, o di gratitudine per l'ospitalità ricevuta, o di omaggio per fraterno affetto.

Tutto ciò è induttivo e storicamente artistico.

Ben altro occorre per far cedere un'opera d'arte che supera il valore di mezzo milione!...

Quest'è l'argomento di quei solerti concittadini che si sono adoperati presso i Ministeri affinchè Venezia renda ad Udine il «suo» Carpaccio. E ne han ben d'onde!

Ma d'altronde, non si spiega l'indugio da quando, mesi or sono, il chiarissimo dott. comm. Gualtiero Valentinis pubblicò nel «Giornale del Friuli» una breve e pur decisiva notizia con la quale avvertiva d'aver egli letto in un libro trascritto dal Bartolini intorno alle memorie tracciate dal pittore Gio. Batta de Rubeis una nota riguardante l'esistenza del capolavoro del Carpaccio, la «Resurrezione di Cristo» esistente sopra la porta della sacrestia della chiesa di S. Pietro Martire.

Avrebbe dovuto bastare l'autorevole parola dell'illustre Segretario della nostra Camera di Commercio, per un'azione decisiva.

E' ben vero che in oggi, accanto alla documentazione fatta dal dott. Valentinis vi è un accenno consimile nella «The - Gsell - Fels», guida dell'Italia settentrionale.

Ciò dimostra solo che gli stranieri sono più studiosi delle cose nostre, di noi, ma l'indugio rimane.

Se il documento principe inoppugnabile occorre, eccolo:

1708

Catalogo di tutti i quadri che sono opere di celebri autori rinomati, scuole, monasteri, chiese, esistenti in Udine, presi in nota da me sottoscritto ispettore stato destinato per tale oggetto dalli Ill. Deputati della città medesima, e per ordine del CONSIGLIO DEI DIECI, come segue, avvertendo che li quadri celebri scelti in primo grado saranno marcati con croce e li altri in secondo grado senza croce.

firmato
GIO. BATTA DE RUBEIS
Accademico Clementino
Veneto Pittore.

Al N. 30: Chiesa di S. Pietro Martire: **nella sacristia sopra la porta che dà ingresso al Convento vi è un quadro colla Resurrezione di Gesù con vari Angeli opera di Vittore Carpazio il quale scrisse: io fatto nel 1496.**

Ogni incertezza, ogni dubbio è tolto!!!

La «prova squisita», come dicono gli uomini di legge, è data, e consacrata; quindi, il ritorno in Udine della preziosa opera del Carpaccio, non deve apparire un'elargizione, bensì una legittima restituzione.

Udine, luglio 1924.

LIBERO GRASSI.

(1) *A proposito di questa affermazione dell'articolista, siamo in grado di assicurare, per affermazioni assunte direttamente al Municipio di Udine, che le pratiche per la restituzione a Udine della pala del Carpaccio non sono punto rimaste allo stato di ottime intenzioni. Chè anzi tali pratiche furono condotte con tanto vigore e con tanta diligente sollecitudine, che sono state superate anche le ultime difficoltà. Il comm. Gino Fogolari, infatti, alle replicate ed insistenti richieste del Municipio di Udine per la restituzione della «pala» da Venezia a Udine, aveva posto come condizione che fossero date le più ampie assicurazioni di un conveniente collocamento. Sappiamo ora che sono già a buon punto i lavori per l'adattamento di altre sale del Castello per aggiungerle a quelle che già raccolgono le pregevoli opere d'arte della Galleria Marangoni. Non appena questi lavori saranno ultimati, la preziosa «pala» farà il suo auspicato ritorno a Udine.*

La Mostra della ceramica marchigiana

PESARO, 20.

Stamane, alle ore 10, ha avuto luogo la solenne inaugurazione della Mostra nazionale delle ceramiche e marchigiana dell'arte pura e decorativa.

Vi ha assistito, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale on. Larussa, che era accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Scanga e dal direttore generale dell'industria comm. Grocco.

Sono pure intervenuti il Vescovo, tutte le autorità civili e militari, gli onorevoli Ricardi e Mariotti e una grande folla.

Il Commissario Regio ha porto il benvenuto al rappresentante del Governo in nome della città e del Comitato promotore.

Ha preso quindi la parola l'on. Larussa che ha pronunciato il seguente discorso:

«Signore e signori!

«La cerimonia che oggi qui ci aduna, e alla quale il Governo ha voluto manifestare tutta la sua simpatia inviandomi a rappresentarlo, esce dai confini di una manifestazione locale per assurgere alla nobiltà di una solennità nazionale e universale. Qui è il patto che si rinnova a quella buona terra che il vecchio Omero invocava per tendere la sua santa mano sulla fornace a quell'argilla che è la base di tutte le nostre ceramiche dalle più umili alle più ricercate e che occorrono per le principali esigenze della vita, dai mattoni alle tegole, colle quali si fabbrica la casa, alle decorazioni che l'abbeliscono, dalle anfore alle stoviglie necessarie al povero come al ricco, ai vasi per i riti del culto e ad ogni altra gentile creazione. L'arte della ceramica, che qui si ricorda e celebra, è perciò la più antica, nè si limita alla sola utilità materiale, sebbene rispecchia anche lo spirito dei popoli che ebbero in onore e che cercarono sempre di imprimere nella creta i segni della loro vita, dei loro costumi e dei loro sentimenti. Così dal fiore di Loto, simbolo dell'acqua e del sole, che si ammira nei più antichi saggi egiziani, all'albero del Kiri o al Drago dai tre artigli, simbolo del potere, effigiati in quelle porcellane giapponesi che sembrano fatte col canto e di cui fu ben detto racchiudere la primavera, dai vasi cinesi che rispecchiano il grado sociale di ciascuna famiglia, alle ceramiche persiane, ove il vaso riproduce, nella divinità della decorazione azzurra il motivo spiritualistico e filosofico della interna lotta tra il bene e il male fondamentare nella religione di quel popolo. Così ancora ai vasi di Samo, che l'Ellade offriva come l'ambito premio di amene al vincitori delle panatene, e alla mestizia dei vasi etruschi che sembrano alimentati da un mesto pè... ronne di anime.

«L'arte ceramica romana che, con il riflesso delle due civiltà conquistate, la greca e l'etrusca, fiorì insieme all'austerità dell'antico costume, e quando questo si corruppe decadde anche l'arte che aveva illuminato la creazione del basso rilievo, per risorgere ai primi albori del rinascimento con Luca della Robbia che, come si esprime il Vasari, tanto andò ghiribizzando che trovò modo di difendere dalle ingiurie del tempo le opere che dalla terra si facevano con una coperta di invetriata, del quale modo di fare riportò lode grandissima e gliene avranno obbligo i secoli che verranno. Vi aggiunse anche il colore con meraviglia e piacere incredibile di ognuno. Successero a Luca, il figlio Andrea, poi il figlio di costui che diffuse la scoperta dell'invetriare e colorire le terre cotte onde l'arte rifulse di nuova vivida luce. Dalle prime stoviglie trasparenti, foggiate nella fabbrica di Francesco Maria de' Medici, alle magnifiche produzioni di Faenza ed ai capolavori della fabbrica di Capodimonte, che ebbe breve ma gloriosa vita, e dai prodotti di tutte le fabbriche che in Italia morirono, sopratutto quelle pesaresi, illustrate dal vostro grande Passeri, onde questa nobile città ha ben il diritto di rivendicare l'onore di una Mostra nazionale alla quale concorrano tutte quelle moderne fabbriche che si riallacciano e si mantengono all'altezza dell'antica tradizione ed acquistarono patriottiche benemerenze durante la grande guerra.

«Sono i moderni industriali che ispirandosi agli antichi motivi e ricercandone dei nuovi per venire incontro ai gusti e alle tendenze attuali, hanno saputo ridare all'arte moderna della ceramica e all'arte italiana colla perfezione moderna della ceramica italiana, colla perfezione moderna dei prodotti, una vitalità nuova, al cui sviluppo contribuiscono le scuole d'arte che il Ministero dell'Economia Nazionale, con opera assidua tende a migliorare e diffondere, come non manca d'incoraggiarla a quelle ricerche scientifiche che meglio tendono al perfezionare i prodotti della nostra industria.

«In questa regione, ove il progresso meraviglioso dell'agricoltura si accoppia armoniosamente ad un crescente sviluppo di attività industriale; nessuna iniziativa intesa ad accelerare il ritmo della produzione nazionale sarà spesa invano.

«Signore e signori!

«La presente Mostra, oltre ad essere una nobile palestra di emulazione di arti industriali, è utile tanto di osservazione di studi quel rinnovarsi della vita nazionale che va colpendo, col sapiente impulso del Capo del Governo, che segue con vivo interesse i progressi della produzione nella visione larga che egli possiede della missione di civiltà del nostro Paese nel mondo.

«E sono lieto di portare il saluto del Governo a questa città dell'immortale Rossini e dichiaro aperta, in nome del Governo stesso, questa Mostra nazionale delle ceramiche e regionale di arte pura e decorativa, che segna un nuovo trionfo dell'arte e dell'industria».

Il discorso del Sottosegretario è stato applauditissimo. Ha parlato quindi il prof. Serra, sovrintendente ai Monumenti delle Marche, il quale ha fatto la storia dell'arte ceramistica attraverso i secoli.

Infine il cav. Mantovani, Commissario della Camera di Commercio e presidente del Comitato esecutivo della Mostra, ha ringraziato gli intervenuti alla cerimonia proponendo l'invio di telegrammi a S. M. il Re e a S. E. il Presidente del Consiglio che è anche presidente onorario della Mostra. Ha letto poi numerose adesioni pervenute, fra le quali quelle dei ministri on. Federzoni e on. Casati.

Terminati i discorsi, l'on. Larussa, seguito dalle autorità, ha iniziato la visita delle 40 sale nelle quali espongono ben 120 ditte.

Poscia, al Municipio, è stato offerto un banchetto in onore dell'on. Larussa, al termine del quale hanno brindato il Commissario Regio per il Comune, il Presidente della Deputazione provinciale e l'on. Ricardi.

Ha risposto l'on. Larussa, esprimendo la commozione propria per le parole lusinghiere che gli sono state rivolte e per l'affetto che gli è stato dimostrato da tutti. Ha quindi ricordato le affinità esistenti fra Marche e Calabria per i primitivi legami che unirono le due regioni e ha inneggiato all'opera del Governo nazionale e alla fortuna della Patria sotto l'impulso vigoroso e la sapiente guida del Capo del Governo. Ha terminato ringraziando le autorità e la cittadinanza tutta.

Nel pomeriggio, l'on. Larussa ha visitato il Museo civico e la villa imperiale; quindi, invitato dall'on. Mariotti e dal Sindaco di Fano, intervenuti alla cerimonia, ha visitato, giungendovi in automobile, la vicina città di Fano, dove la visita, per quanto inaspettata, ha dato luogo ad una manifestazione di calorosa simpatia in onore dell'on. Larussa.

COMUNICATO (1)

Il sig. Presidente della Commissione Tassatrice Comunale, l.o impiegato del locale deposito birra Dreher, rispondendo ad un gentiluomo a lui rivoltosi per l'esagerata tassazione inflittagli, rispose che se non voleva essere così tassato doveva astenersi di bere birra Moretti.

Il tutto si porta a conoscenza delle competenti Autorità perchè sappiano e provvedano ed a cui si chiede pure se possono tollerarsi ancor oggi simili soprusi.

Gradisca, 19 luglio 1924.

p. Otto Baselli & C.°
Damiano Sacco.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità che questa voluta dalla legge.

Governo e libertà

Quella formidabile massa umana che si chiama il popolo, generatore della storia nei tremendi moti della sua complessa e irrequieta evoluzione, assorbe e annulla le facoltà razionali e volitive degli individui che la compongono, e assume una mostruosa anima, d'ambigua luce interiore, che la avvolge e trae fatalmente nell'azione, all'infuori e al di sopra dell'intuizione individuale, sì come l'infinità dei fluidi atomi riposanti nel grande oceano è fatalmente mossa e agitata dalla vasta anima dei venti. E come nella placida distesa del mare i venti determinano opposte correnti e cozzo iroso di flutti, così nella tranquilla natura dei popoli i germi delle idee lanciati dagli apostoli del bene e del male suscitano le secolari correnti della storia e determinano lo scoppio dei violenti urti di popoli e di fazioni, che travagliano perennemente la grama umanità, invano rivolgentesi nel letto di spine e anelante a quella pace che nell'intimo suo ardentemente persegue ogni individuo.

Ma oggi la voce che aduna, educa e dirige le volontà dei popoli non è più la voce lontana, tradotta, operante a lenti passi secolari dei pellegrinanti apostoli predicatori; ma una voce ben formidabile e terribilmente rapida, assidua e suscitatrice, che accende e plasma tutti i giorni l'individuo: essa è la voce che parte dalla tribuna dei giornali ed entra ogni giorno nelle famiglie, dove, ascoltata e analizzata con tutto l'agio richiesto dalla diversa virtù di attenzione e d'intelligenza delle persone, essa penetra sottilmente e assiduamente nelle intime latebre dello spirito, ne foggia la natura, ne conquista il consenso e crea ed arma la grande forza che ha potenza di tradurre nell'atto l'idea della propria fede. Per essa voce, milioni di persone intente nelle più disparate occupazioni, fra sè sconosciute e sparse nei più remoti luoghi, vivono spiritualmente congiunte e tendono con sincrono ritmo d'impulso e con uguale ardore ad un medesimo fine, il quale per l'essi non è già il portato logico di un lucido e pratico esame critico dei seguaci, ma l'idea vistosa e vaga, dai bagliori vividi e seducenti che ai seguaci hanno saputo persuadere i banditori.

Poichè l'uomo ha più natura imitativa che intellettiva, più spirito seguace che precorritore, più immaginazione che chiaroveggenza: egli vede, ma dubita; intuisce, ma diffida; non trova in sè la sicurezza dei propri giudizi, e solo allora e in tanto egli ferma e attua le sue deliberazioni, quando e in quanto egli vede che esse si coordinano con le analoghe deliberazioni altrui; in una parola egli opera per via di «senso comune», il quale se il più delle volte, prevalendo l'influsso benefico, guida rettamente, può talvolta funestamente traviare, poichè procede per suggestione imitativa, più che per lume interiore. La norma viene dagli apostoli, dai savi; oggi, sopratutto, dalla stampa, non tutti e non sempre illuminati e sinceri.

Immensi perciò sono i benefici che può produrre la stampa alla umanità; immense le rovine che essa può scatenare: smisurata sempre è la sua responsabilità. E guai se il Governo di un paese non ne tenesse massimo conto, non vi esercitasse vigile imperio, non la educasse spartanamente contenendone la libertà entro i termini richiesti al maggior bene comune dei cittadini e alla migliore prosperità della Nazione.

Libertà? divina cosa, certo, e ardente aspirazione di tutti gli uomini, che natura pur creò liberi, e ben si comprende e giustifica come l'uomo sia estremamente sensibile ai dolci richiami della etera dea, e insorga ciecamente con tutto l'impeto del prepotente istinto contro i necessari compressori. Libertà, dea ineffabile, anelito supremo dell'anima, primo sospiro dell'infanzia che si affaccia alla vita! Tutti sentiamo la dolcezza nostalgica, espressa dal poeta del dolore: «Libera nei boschi e pura etade natura a noi prescrisse, reina un tempo e diva»; ma la vita ha compiti severi, e dacchè l'uomo lasciò i boschi e si fu inurbato, egli dovette necessariamente imporre delle limitazioni alla propria libertà per dar corrispondente posto alla libertà dei suoi associati, poichè nella città egli non trovò già il gaio governo delle libere ninfe, ma il severo e provvido impero della tutelare ed egualitaria Giustizia. Nota Destutt de Tracy nel suo — Traité de la volonté et de ses effets: «Nello stato di natura l'uomo ha tanti diritti quanti sono i bisogni che prova, ed il dovere di soddisfarli. Solo allora che gli uomini convivono insieme e formano delle restrizioni per il bene comune, nasce ciò che dicesi ragione o torto, che costituiscono la giustizia; poichè la giustizia non è altro che un rapporto di proporzionalità nella limitazione che reciprocamente gli uomini s'impongono nello svolgimento delle loro facoltà, nell'appagamento dei loro bisogni».

Perciò tutte le forze inspiratrici delle norme della vita publica devono severamente e con estremo rigore essere coordinate al fine supremo del bene comune, ed è dovere capitale del Governo contenerle ed avanzarle entro quest'orbita, peccando piuttosto per eccesso di rigore che per difetto. E ciò tanto più oggi che la vita procede con nuovissima rapidità di movimenti e con una sensibilità straordinaria e immediata che vibra e risponde fin nelle ultime fibrille della Nazione.

Ottimo perciò fu il provvedimento del Governo sulla stampa, e per esso potè essergli perdonato il lungo indugio, durante il quale tanto sofferse ogni buon italiano. Poichè inaudita fu l'orgia di malvagità a cui si abbandonò con osceno tripudio la vile canea della variegata opposizione, la quale, sbandierando con simoniaca ipocrisia i santi colori della Patria, che essa mai ebbe nè ha nel cuore, cercò di tesoreggiare a suo profitto il comune dolore per un nefando ed esecrato delitto, per colpire, traverso gli assassini — neri traditori del Cocito gelato — l'eroica e incontaminabile nobiltà del fascismo, che per entro il martirio due volte salvò la Patria, e che la Patria avvia, con visione e polso sicuri e con ansia sovrumana alla più alta e pura grandezza.

Oh, dopo l'abiezione seguita alla vittoria, meravigliosa elettrizzante rinascita degli spiriti che suscitò per tutta la diletta penisola la poesia di vita e d'opera dell'insorto fascismo, urania potenza che afferrando le torpide anime languenti nel limo della vita e richiamandole fieramente alla dignità della loro essenza, le trasse ed avviò con fede e ardore verso le pure altezze, alle eroiche affermazioni civili, ai trionfi del patrio progresso, alle supreme conquiste della umanità nella operosa concordia delle patrie libere! Se il bene è mèta naturale dell'uomo, non poteva esserci un dissenso nella nobile via, per quanto il cammino fosse aspro, per quanto eroiche abnegazioni esso richiedesse.

Ma, nonostante il possente influsso del grande Titano della risorta Italia, arduo era disciplinare e incanalare tutto il popolo nella nuova via; non tutta la grande folla intuiva la salutare bellezza della nuova idea, e seguiva nel grande cammino le conscie gloriose schiere dei reduci dalla guerra; tenaci ancora erano i legami alle allucinanti incendiarie dottrine che palpitavano stracche nell'occaso; e benchè col Governo fascista i valori morali e materiali d'Italia all'interno e all'estero salissero sull'atto ad insueta meravigliosa bellezza di affermazioni sostanziali, e tutti gli italiani avessero la viva sensazione del nuovo impulso di vita che il forte Nocchiero espresso dal popolo imprimeva alla nave dello stato, e sperimentassero la soda realtà dei vantaggi quotidiani, pure ciò non valse a unificare i consensi degli italiani, e le eterne tre faville, superbia, invidia ed avarizia, ancora una volta accesero la discordia nei cuori dei fratelli. Non fu sentito il dovere fondamentale di sacrificare al bene supremo della Nazione ogni ambizione di partito: no, i giornali liberali strillarono per la loro libertà, crepasse lo Stato; i socialisti, per la loro; i popolari, gente mal devota, per la libertà loro e così via.

E invano il Governo moltiplicava le sue energie e conduceva l'Italia di conquista in conquista; invano ne rivendicava all'estero la dignità di grande potenza e la imponeva al rispetto del mondo, invano ne rialzava i valori morali, sopprimeva gli scioperi, pareggiava i bilanci, rinsaldava il cambio, riassettava la difesa nazionale, migliorava la scuola, allargava e rinforzava il rispetto alla religione, ristorava i compromessi frutti della vittoria, contraeva vantaggiose alleanze sembrate impossibili, provvedeva alle regioni derelitte; invano l'estero ammirava la nuova Italia e ci invidiava il Condottiero e da lui cercava norma negli ardui momenti; invano tutto ciò e tant'altro di bene ch'egli andava facendo con infaticata operosità; invano, dappoichè il Governo per conseguire la grandezza d'Italia, imponeva delle eroiche continenze, voleva le libertà austeramente coordinate al grande fine, e, sopratutto, noncurava o fustigava le flaccide velleità dei vecchi partiti inframmettenti, che gagnolavano fastidiosamente alla cuccia perduta.

Ma nulla doveva mancare al fascismo di quello che interviene ai grandi benefattori dell'umanità. La sua corona di spine non era deposta; e come gli evangelici apostoli ebbero il loro traditore così l'ebbe il fascismo. E venne lo esecrato delitto Matteotti, la brutale pugnalata che vibrò al fascismo il cupido artiglio di traditori dissimulati nelle eroiche spoglie.

Mai cagne fameliche si precipitarono più bramose sul pasto sanguinolento, di quello che fecero tutte le gazzette delle opposizioni coalizzate, precipitandosi sull'offa magnifica che loro offriva il mostruoso delitto. E sul lutto comune della Patria, questi lugubri sciacalli dei cimiteri sollevarono il puzzo ammorbante dei loro odii partigiani, fecero strazio nel mondo del nome italiano, agitarono tutti i più insidiosi e suggestivi artifici della calunnia e rinnegarono tutti in blocco i solari benefici del fascismo, e dalla gioia compressa serrata nel le anime vili, lanciarono nel cielo strida d'orrore meravigliosamente accorate, mentre protendevano la disonesta mano a ritrarre l'Italia nel crepuscolo della vita, a rifarne la terra dei morti.

Ma Dio vigilava sulla Patria nostra e disperdeva la perfida ondata dei mortiferi fiati esalati dalla opposizione. E forse nell'imperscrutabile giudizio divino il fiero dolore di questo delitto era necessario per scuotere l'Italia e crescerle lume e virtù ad evitare guai maggiori.

Chiaramente avvertì l'esperienza che più vigile e serrata deve ora procedere la disciplina; che quali siano i partiti, i dissensi devono avere la sincerità dei fini onesti; che soffocate devono essere le discordie che armano l'odio; che dalle opere e non dai segni devesi richiedere la prova della fede; che ogni libertà deve essere inflessibilmente contenuta ai fini supremi della sicurezza e de' benessere della Nazione.

E mal invoca il «Corriere della Sera» del 18 corrente nel suo articolo editoriale «Il punto fisso» l'abolizione della Milizia di parte e mal rimprovera il ritardo della normalità.

Del ritardo della normalità gran parte del rimprovero va ritorto alla opposizione, la quale, disconoscendo faziosamente gli altissimi meriti del fascismo gli ricusa col fatto una sincera e onesta collaborazione, aspreggia coi mille assilli della sua livida stampa ogni atto e ogni mossa del partito, eccitando la reazione dei meno pazienti, e lascia costantemente cadere ogni offerta di pace del longanime Duce, che pur è alla fin fine il vincitore e non il vinto.

Nè certo la Milizia può essere modificata finchè l'opposizione seguita ad armare gli animi contro lo Stato. E se essa è milizia di partito, va giustificato ch'essa è la milizia di quel partito che con la rivoluzione salvò lo Stato e che lo Stato guida giornalmente a migliori e più salde fortune, nonostante il perfido malvolere dell'opposizione, contro le cui insidie appunto il partito deve tenersi premunito per poter assolvere compiutamente verso la Nazione quegli impegni sacri e solenni ch'esso si assunse con la ragione della sua rivoluzione.

Ma anche il «Corriere della Sera», il «Mondo» e minori dell'opposizione, che tanto nocquero alla causa della normalità e che ultimamente travolsero nelle insidiose trame della loro speciosa dialettica tante deboli anime di neofascisti, non riconosceranno i meritati diritti del vincitore e non smetteranno la malefica campagna, invano si invocherà la pace che da tutti i cittadini indistintamente tanto si desidera.

Poichè trattasi, o gnomi, della salute d'Italia, che Provvidenza commise alla grande umanità del Genio che sortille l'antica stirpe.

Villa Santina, 20 luglio 1924.

Tita Picotti.

Il mutilato on. Romano chiede al Duce la tessera fascista

ROMA, 20.

L'on. Ruggero Romano, deputato al Parlamento per la Sicilia, già durante tre anni Segretario dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra ed attualmente membro del C. N. di detta Associazione, ha chiesto di entrare nel Partito Nazionale Fascista, indirizzando la lettera seguente all'onorevole Mussolini:

On. Presidente,

Con questa lettera che mi onoro rimetterVi chiedo la iscrizione al Fascismo, di cui Voi siete sempre altissimo Capo.

Attraversiamo un'ora nella quale occorre che ciascuno assuma una netta posizione di responsabilità dinanzi al Paese e alla propria coscienza. Gli elementi di ordine costituzionale che a ragione vi hanno sostenuto come il restauratore dei valori nazionali e dell'autorità dello Stato, non possono certo pensare di assolvere oggi compiutamente al proprio dovere limitandosi ad assumere una solenne aria predicatoria, lasciando solo a Voi la responsabilità di superare la crisi attuale. Anche a costoro potrebbe domani il Paese chiedere conto di tale atteggiamento.

La parola normalizzazione, appunto perchè pronunciata con uguale calore dagli amici e dagli oppositori, comincia a divenire una parola vuota di senso, o altro non è che una maschera con la quale si tenta di nascondere alla pubblica opinione, sinceramente desiderosa di pacificazione, dei non chiari fini politici.

Di contro alle insidie degli avversari e a taluni tentennamenti di amici vi è, per fortuna d'Italia, una grande massa di cittadini la quale domanda tuttavia a se stessa se un esecrando delitto, il quale per il modo stesso come fu consumato, appare di giorno in giorno principalmente rivolto ad attraversare l'opera di concordia nazionale, da Voi chiaramente affermata nel Parlamento e nel Paese, possa essere sufficiente ad annullare di colpo l'entusiastico consenso che nel Vostro nome e nella Vostra nobile fatica aveva già uniti la mente e il cuore della grande maggioranza degli italiani.

Il popolo nostro dovrebbe avere preciso nella memoria il ricordo del danno enorme derivato al prestigio dell'Italia nel mondo e alla compagine spirituale della Nazione a causa di quel diffuso stato d'animo dell'immediato dopo-guerra, durante il quale, mentre la Francia magnificava la vittoria della Marna e l'Inghilterra copriva con l'oblio alcuni suoi insuccessi militari, in Italia si dimenticavano la gloria e la grandezza di Vittorio Veneto per fare exclusivamente la reclame a Caporetto.

Ora, se è lecito trarre ammaestramento dai grandi esempi del passato anche per avvenimenti di non eguale importanza, bisogna riconoscere che sarebbe oggi ingeneroso oltre che nocivo alla causa nazionale e al buon nome d'Italia alimentare uno stato d'animo che si soffermasse soltanto a considerare la triste storia di un delitto senza valutare al tempo stesso l'opera magnifica che si è compiuta per il bene del nostro Paese.

Deve essere certo assai triste per Voi, che avete conferito all'Italia dignità e volontà di potenza, mediante un'opera di politica estera di cui specialmente le altre Nazioni riconoscono la decisiva importanza, vedere ad un tratto levarvisi contro coloro che nel passato tanto contribuirono ad umiliare ed avvilire il nome italiano.

Chi invece ha seguito, nei suoi progressivi sviluppi, la Vostra opera rivolta a convogliare la rivoluzione nella costituzione, a dare autorità e dignità allo Stato, ordine e disciplina alla Nazione, chi vi ha sentito condannare tutte le fazioni nel nome augusto della Patria, deve ancora avere fiducia in Voi, nella certezza che, stabiliti i definitivi rapporti tra libertà e autorità, tra popolo e costituzione, fra capitale e lavoro, Voi saprete formare della grande Nazione italiana uno Stato veramente nazionale.

La trasformazione della Milizia di partito in Milizia nazionale avverrà sicuramente, tanto più presto quanto maggiore sarà il senso di responsabilità con cui viene ad essere invocata da avversari e da amici.

Con questi sentimenti, sicuro di servire soltanto la causa del mio Paese e di obbedire alla mia coscienza, chiedo di essere iscritto al Fascismo.

So che per avere le idee semplici che vi ho esposto potrei anche fare a meno di chiedere per la prima volta la tessera di un Partito; molti italiani, che non hanno tessera, sono egualmente pensosi del bene della Nazione e dell'ora che questa attraversa. Ma la mia coscienza deve oggi ribellarsi contro quel puritanismo strategico che vorrebbe rendere responsabile e complice tutto il Fascismo degli atti compiuti da alcuni fedifraghi contro la morale comune.

Non può la Nazione d'un tratto dimenticare l'insurrezione della Patria mentre si predicava dagli attuali pontefici la rinunzia e si bandiva l'amnistia o costituiva un'imprudenza il portare i segni e la gloria della guerra, che vi furono degli animosi col petto istoriato di medaglie che al canto di «Giovinezza» morivano per il trionfo della idea e della fede fascista.

In nome di questa giovinezza, che morì avendo soltanto palpiti per il bene e la grandezza della Patria, in nome di coloro, e sono moltissimi, che intendono servire l'idea senza speranza di premio o promessa di mercede, vi prego di accogliere la mia domanda di iscrizione e di gradire, on. Presidente, l'espressione della mia devozione.

Suo devoto

Ruggero Romano
Deputato al Parlamento.

Il presente numero consta di 8 pagine

Spigolature

L'audace tentativo compiuto nel 1921 dalla spedizione inglese al M. Everest se non riuscì a portare a compimento l'ardua impresa, tuttavia preparò il terreno per quella sfortunata di questo anno.

L'Everest — dice il Collie («Alpin Journal», nov. 1921) — appare formato da tre contrafforti principali diretti verso nord, nord-est e sud-est. Tutte le nevi che s'accumulano sul fianco settentrionale del monte, scendono ad alimentare il grande ghiacciaio di Rongbuk che è costituito da tre grandi rami di cui uno — quello occidentale — accoglie anche le nevi del gruppo montuoso posto a 15-20 miglia più a nord-ovest, gli altri due hanno le loro radici sul contrafforte nord-est dell'Everest. All'estremità settentrionale di questo contrafforte scende poi il ghiacciaio Kharta, mentre a sud-est hanno origine i due ghiacciai Rakbav e Rangshung che si affacciano nella valle Kama.

Il 23 giugno 1921, i signori Mallory e Bulloch partendo dal quartiere di Tingri — 40-50 miglia a sud dell'Everest — risalirono la valle del Rongbuk e stabilirono l'accampamento a circa 6000 metri di altezza. Il tentativo però di salire il monte dal contrafforte occidentale riuscì vano per l'inaccessibilità della montagna da questo lato, per cui i due alpinisti dovettero ritornare al loro quartiere principale. Visto l'impossibilità di trovare una via di accesso sul versante settentrionale, l'accampamento di base fu portato nella valle di Kharta (lato nord-est). Da qui il gruppo alpinistico, attraversando il passo di Langma La, penetrò nella valle Kama, ricoperta da una vegetazione lussureggiante che contrastava con l'aridità del Tibet. Anche da questo lato però, l'Everest apparve inaccessibile sia per la verticalità delle pareti che per la frequenza delle valanghe. Ritornati nella valle di Kharta, il gruppo la risalì sino alla testata accampandosi il 22 settembre a circa 4100 m. d'altezza.

Tre alpinisti, nei giorni seguenti ascesero un colle fra il colle nord e l'Everest alto circa 7650 metri, ma perseguitati da un vento fortissimo e da un freddo intenso dovettero ben presto ritornare sui loro passi, pur avendo riconosciuta l'accessibilità di questo versante forse anche dal ramo orientale del ghiacciaio Rongbuk. Il 5 ottobre i componenti della spedizione abbandonarono il quartiere di Kharta e partirono per Darjeeling.

Durante questa importantissima esplorazione, furono rilevate 10.000 miglia quadrate di una regione completamente sconosciuta, raccolto molto materiale zoologico, botanico e geologico e preso un gran numero di fotografie.

* * *

Il 19 marzo 1921 negli Stati Uniti di Wisconsin (specialmente a Madison) Jowa, Michigan, Minnesota (Stati Uniti d'America) durante una violentissima tempesta cadde una notevole quantità di sabbia che secondo le ricerche del signor Winchell («American Journal of Scienze» New Have, maggio 1923) proveniva dal Collorado e dal Wyoming, regioni in cui il vento spira violentissimo. Dall'esame dei vari campioni di sabbia raccolti e dal loro studio chimico, è risultato che la polvere del 19 marzo ha un colore grigio e una composizione fortemente silicica dovuta ad una grande quantità di quarzo. Da questi caratteri insieme con la scarsezza dei carbonati di calcio e magnesio, la differenziano dalle pioggia di sabbia europea e in parte da quelle del Sahara che hanno un colore rosso (pioggie di sangue) dovuto all'ossidazione completa del ferro in essa contenuto.

Molte affinità invece presentano le sabbie di Madison con i Loess della valle del Missisipì, ecc. Per quantità si possono ben paragonare a quelle cadute in Europa nel 1901 e non è improbabile che quest'ultime siano state notevolmente superate.

* * *

Il canale del Reno all'Herme e quello che lo alimenta da Datteln ad Hamme sono scavati in terreni sabbiosi, e per impedire le perdite d'acqua si copersero il fondo e le scarpate di uno strato di argilla compressa artificialmente spesso 50 cm. sulle parti in riporto 30 cm. in quelle di taglio; l'argilla è poi protetta da uno strato di ghiaia di 10 cm. e le scarpate al pelo d'acqua da uno strato di sassi sulla ghiaia spesso 20 cm. L'argilla tolta agli scavi del canale passanti in terreni argillosi e marmosi veniva distesa allo stato plastico molle, riuscendo così la compressione assai più rapida che non con la argilla dura, e si usavano pestoni all'aria compressa azionati da un motore della forza di 16.5 HP collegato a quelli con una condutura lunga 500 m.; i pestoni erano di legno, perchè l'argilla vi si attacca meno che al metallo.

I rulli compressori con motore a benzina diedero una compressione perfetta ma con tempo umido i compressori s'affondano sempre più fino all'arresto completo. Con entrambi i metodi e con tempo buono la compressione dello strato di 50 cm. era fatta in due tempi; quello di 30 in uno, anche sulle scarpate, che erano fatte a striscie successive, mercè argini montati in rotaie scorrenti lungo le vie alzate, e rifiuto poi a mano.

Con tempo favorevole e lavorando 12 ore si aveva un rendimento da 300 a 350 mc. giornalieri.

* * *

La difficoltà di ricostruire il fondo sul quale scorre un ghiacciaio o, in altre parole, determinare lo spessore di un ghiacciaio in vari punti, dipende sopra tutto dalla poca comodità di compiervi delle trivellazioni specie in riguardo al loro costo. Per queste ragioni si è cercato di risolvere tale problema, ricorrendo a metodi indiretti, ossia prendendo come base dei dati facilmente determinabili, com'è per esempio la velocità superficiale.

Così il prof. Somigliana in alcune sue comunicazioni all'Accademia dei Lincei, espose in forma di calcoli che partendo da alcune formule del moto di un fluido vischioso pesante — al quale è confrontato il ghiacciaio — vennero a determinare i vari profili del ghiacciaio stesso, in relazione con la velocità superficiale, ammessa come conosciuta, nei vari punti.

Muraglie cinesi

GORIZIA, 20.

I caporioni del nazionalismo jugoslavo nella Venezia Giulia sono decisamente contrari all'inclusione dei comuni rurali circostanti a Gorizia entro il perimetro allargato della città.

Tale avversione può riescire a tutta prima ingiustificata e inesplicabile, per chiunque esamini la questione senza preconcetti di sorta. E forse agli stessi oppositori è balenato il dubbio che questa incomprensibilità si generalizzi, poichè del loro attuale atteggiamento hanno voluto dichiararsi con una certa larghezza anche le ragioni.

Seguiamo, per ciò, fedelmente l'esposizione ch'essi fanno in argomento nel loro organo, il quale dice, fra l'altro: « Riconosciamo che l'idea (di riunire i piccoli Comuni in un complesso più grande) non è cattiva. Grandi amministrazioni hanno la possibilità di funzionare ottimamente, con minor spesa e secondo le esigenze dei nuovi regolamenti; mentre un piccolo Comune non è in grado neppure di pagare un impiegato ».

Dunque anche i signori nazionalisti jugoslavi riconoscono che uno dei moventi principali che ha indotto il Governo a cercar di raggruppare più Comuni in uno è un principio sano e perfettamente consono alla tutela degli interessi della popolazione. La quale ha il diritto di pretendere che la cosa pubblica sia amministrata con somma oculatezza e probità, ma principalmente in modo da evitarle qualsiasi inutile sovraccarico tributario.

Questo sano principio di economia per i capipopolo jugoslavi della Venezia Giulia è buono in astratto, ma all'atto pratico è una « novità » contro cui devono protestare recisamente.

Strana davvero questa mentalità che riconosce fin che si vuole come il « nuovo » sia anche « buono », ma perchè « nuovo » lo deve respingere da sè sdegnosamente. Ma anche per questa stranezza c'è la sua brava delucidazione. State a sentire: « Il nostro popolo va superbo dell'indipendenza dei suoi Comuni. Anche gli abitanti dei più piccoli paesi di montagna sono orgogliosi di avere un Comune proprio indipendente e si sentirebbero umiliati se dovessero perderlo ».

Questo non è neanche più campanilismo; è negazione assoluta e ostinata ad uscire da quell'isolamento nel quale gli slavi cittadini del Regno d'Italia dovrebbero rinchiudersi, per sottrarsi in modo completo dalla vita della Nazione e far parte da se stessi in opposizione a quaranta milioni di uomini che vivono e si evolvono entro le giuste frontiere del proprio Stato nazionale.

Questa la ragione che ingenera nei dirigenti la politica degli sloveni giuliani l'opposizione generica alla riunione di più minuscoli Comuni in un nesso comunale maggiore.

Nel caso specifico attuale c'è anche una ragione specifica antigoriziana. Anzi di tali ragioni ce ne sono almeno due. La prima è fatta per il povero semplicione di contadino, se ci vuol credere, e sostiene che Gorizia, diventata povera non per colpa degli slavi, vorrebbe ora aiutarsi economicamente con l'aggregazione dei Comuni finitimi abitati in gran parte da allogeni.

Veramente, finora, nessuno aveva mai notato che i quattro Comuni slavi limitrofi a Gorizia, nuotassero nell'oro. Anzi, la completa assenza di servizi pubblici, l'impossibilità di amministrare decentemente i Comuni, la gravosità delle tasse dovevan esser lì a testimoniare dell'assoluta povertà di questi piccoli centri abitati costretti a vivere stentatamente una loro propria vita. Quali vantaggi economici possa ricavare la nostra città dall'unione con tanta povertaglia, i capoccia jugoslavi non ce lo dicono. Perchè l'affermazione generica, se è sufficiente come enunciazione di un teorema, non basta a darne la dimostrazione.

La seconda ragione antigoriziana è più esplicita e perciò più convincente. Eccola testualmente: « A Gorizia abitano ottomila sloveni (esagerato!). Abbiamo soltanto due classi nelle scuole della città; per gli sloveni non v'è possibilità di lavorare negli uffici comunali; il Municipio si ricorda degli sloveni soltanto quando ha da riscuotere le tasse ». In una parola: Gorizia è una città italiana che si difese in altri tempi vittoriosamente contro ogni tentativo di slavizzazione; Gorizia è una città italiana che compie senza debolezze e senza esitazioni il suo dovere. Perciò gli slavi più sono fanaticamente italofobi, più sono ferocemente antigoriziani.

Questa è la ragione vera dell'opposizione che i politicanti jugoslavi tentano di fare alla progettata fusione dei Comuni di San Pietro e Piedimonte del Calvario con Gorizia e che si ripromettono di rinnovare con maggiore ostinatezza, quando si tratterà di riunire alla città anche Salcano e Sant'Andrea.

L'ostilità di irriducibili avversari quali i duci del nazionalismo sloveno nel Goriziano è, in fondo, un titolo d'onore per i goriziani e una ragione di più, perchè il Governo dia il suo assenso alla fusione.

Fino a tanto che gli sloveni resteranno relegati nei loro comunelli senza vita e senza possibilità di vivere, si crederanno sempre autorizzati a considerarsi qualche cosa di diverso dagli altri cittadini italiani. Bisogna abbattere queste paratie di muraglie cinesi, perchè vi entri un fiotto di vita nuova e molta aria purificatrice e molto sole; il sole radioso e vivificatore d'Italia.

Attilio Venezia.

Un memoriale dei carabinieri in pensione

ROMA, 21.

Il Ministro della Guerra generale Di Giorgio ha ricevuto il Presidente della Associazione nazionale pensionati carabinieri d'Italia Giuseppe Farris, insieme ad una commissione che gli ha consegnato un memoriale in cui sono esposti i desiderata della classe specialmente per quanto riguarda le pensioni. Il Presidente della Associazione nel porgere il saluto devoto di tutti i militari di truppa sparsi in ogni angolo d'Italia ha assicurato altresì che la loro devozione alle istituzioni vigenti è immutata ed immutabile. Il ministro Di Giorgio ha ringraziato per gli elevati sentimenti manifestati, ed ha assicurato che avrebbe studiato con lo spirito della maggiore benevolenza il memoriale, dichiarando che questa benemerita classe di militari in congedo può contare sul suo incondizionato appoggio morale.

L'adunata dei fascisti marchigiani

TOLENTINO, 21.

Migliaia di fascisti sono convenuti ieri a Tolentino per l'adunata provinciale fascista indetta allo scopo di celebrare il secondo anniversario dell'inizio della riscossa fascista nelle Marche.

Un imponente corteo al quale hanno partecipato tutti i fascisti della provincia di Macerata oltre le rappresentanze dei Fasci delle provincie limitrofe ha attraversato le vie della città imbandierata tra le entusiastiche acclamazioni della folla. Hanno pronunciato discorsi applauditissimi il sindaco Giaccone, l'avv. Brancaleoni, padre Faldassari, gli on.li Mazzolini, Polverello e Galeazzi. Infine il comm. Alessandro Melchiorri membro del Direttorio Nazionale del Partito Fascista ha portato il saluto del Partito e dopo avere auspicato ad una normalizzazione atta ad armare lo Stato onde rendere possibile di disarmare il Partito, ha affermato che il Fascismo, rivendicando la responsabilità del suo passato intende non rinunciare agli intangibili diritti della sua Rivoluzione. Il comm. Melchiorri ha chiuso il suo discorso tra l'entusiasmo della folla invocando il ricordo dei martiri fascisti simbolicamente rappresentati dalla vittima marchigiana Nicola Bonservizi, perchè essi additino le nuove mete da raggiungere con marcia ininterrotta. L'adunata ha quindi approvato fra frenetici applausi il seguente messaggio da inviare a S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini, Duce del Fascismo:

« Fascisti, sindacalisti, amministrazioni comunali, deputati, avanguardie della Provincia di Macerata e rappresentanze della Provincia di Ancona riunite in solenne adunanza a Tolentino, nel 2.o anniversario dell'inizio della riscossa marchigiana, presenti A. Melchiorri, membro del Direttorio nazionale e il padre del martire Nicola Bonservizi, giurano al Duce cieca ed assoluta fedeltà dichiarandosi ancora una volta pronti ad ogni comandamento per l'intangibilità dai diritti della Rivoluzione e per la salvezza della patria ».

L'adunata si è quindi sciolta tra gli entusiastici evviva all'Italia, al Re e al Duce del Fascismo.

La morte dell'insigne chirurgo prof. Edoardo Bassini

VERONA, 21.

Nella sua villa a Vigasio, provincia di Verona, è morto il prof. Edoardo Bassini, senatore del Regno, una gloria della chirurgia italiana. Il prof. Bassini, per lunghi anni, fu considerato — e ben n'era degno — come l'oracolo più sicuro dell'arte-scienza chirurgica; e da lui furono compiute per la prima volta in Italia — e tal fiata nel mondo, le più ardite operazioni dell'alta chirurgia moderna. Egli educò parecchie generazioni di giovani, nell'Ateneo patavino e nella clinica chirurgica che egli dirigeva; e nell'insegnamento e nell'esercizio della nobilissima sua professione, sempre ha dimostrato, oltrechè la profondità del suo sapere e l'abilità dell'operatore insigne, l'altezza del suo spirito altruistico, per il che scende nella tomba carico di venerazione e di gloria. Il professore Bassini fu circondato, fino agli ultimi, dai parenti, mentre il popolo tutto di Vigasio interessavasi commosso a questa lotta fra la vita e la morte che l'illustre vegliardo sopportava con grande serenità. Numerosi telegrammi giungevano da ogni parte, da corporazioni, da università, da professori, da chirurghi ch'ebbero, nel prof. Bassini, il maestro, il padre.

La fine del Giro di Francia segna il trionfo di Bottecchia

PARIGI, 20.

L'ultima tappa del Giro ciclistico di Francia (Dunquerque-Parigi) è stata vinta da Bottecchia; 2. Alancourt a una lunghezza; 3. Alavoine a 4 lunghezze; 4. Frantz; 5. Beeckmann; 6. Muller; 7. Degy; 8. Rich; 9. Buysse; 10. Arnoldi; 11. Bellanger; 12. Thys; 13. Englebert; 14. Huisse; 15. Aymo; 16. Diers; 17. Cuvelier, tutti in ore 14 45' 20".

Gli altri italiani si sono piazzati come segue: 20. Vallazza; 21. Ferrara; 25. Pratesi; 27. Ruffoni; 30. Bianco; 33. Sala; 40. Arosio; 42. Cento; 47. Di Gaetano; 49. Rho; 52. Luigi Emanuele; 53. Vertemati; 55. Rossignoli; 56. Erba.

Canova fu costretto ad abbandonare la corsa.

La classifica generale rimane così fissata: 1. Bottecchia in ore 226 18' 31" — 2. Frantz alla distanza di 35' 26" — 3. Buysse alla distanza di ore 1 32' 3" — 4. Aymo alla distanza di ore 1 32' 37". Seguono in questo ordine: Beeckmann, Muller, Alancourt, Bellanger, Huisse, Tiberghien, Thys, Cuvelier, Vallazza, Alavoine, Degy, Englebert, Mottiat, Pratesi. Ferrari è classificato 23.o e Cento 29.o.

Nella categoria « turisti-routiers » si ha la seguente classifica: 1. Pratesi — 3. Ferrari — 9. Rossignoli — 10. Ruffoni — 13. Vertemati.

Verso le dimissioni del Gabinetto greco dopo i tumulti alla Camera

ATENE, 21.

Durante gli incidenti svoltisi nella tumultuosa seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, il deputato Collalexis ferì con un colpo di bastone il deputato Gregoriades. Nella seduta odierna il Presidente ha comunicato una lettera del deputato Collalexis che deplora il suo atto e dichiara che ne sopporterà le conseguenze. Tutti i capi partito hanno avuto parole di riprovazione per gli incidenti di ieri. Il Presidente del Consiglio ha chiesto l'espulsione temporanea di Collalexis. Dopo una lunga discussione sulla politica generale del Gabinetto, l'Assemblea ha negato la fiducia al Governo con 178 voti contro 13 e 13 astensioni. S'attendono da un momento all'altro le dimissioni del gabinetto.

A proposito del decreto sulla stampa

Comincia a farsi strada, mentre declinano le vacuità sui funesti « ideali infranti » di oronziana memoria, quella realtà che senza reticenze e senza preoccupazione di apparire i krumiri della classe giornalistica abbiamo prospettata fin dal giorno in cui fu reso esecutivo il decreto sulla stampa.

E, sfrondato lo spirito del provvedimento da ogni interpretazione astratta o tendenziosa, voci anche non fasciste ammettono che in Italia esista un problema della stampa da regolare d'urgenza; è cioè un problema che si concreta nella necessità evidente di stabilire una norma tra lo Stato e il cosidetto quarto potere, la cui efficienza per lo sviluppo delle moderne attività è diventata se non decisiva, preminente nella vita del Paese e nella formazione di quegli stati d'animo collettivi che possono in certi dati periodi determinare l'esaltazione o la depressione, l'entusiasmo o il collasso.

Poichè sarebbe assurdo pensare e sostenere — e non occorre davvero essere machiavellici per dimostrare la verità di quanto diciamo — che un governo forte e animato da consapevole volontà, lasciasse alla deriva e all'arbitrio di questa o quella formazione giornalistica non sempre controllabile e non sempre responsabile, la elaborazione dell'opinione pubblica.

E gli atteggiamenti di certa stampa in questi ultimi tempi provano « ad abundantiam » con quanta infinita leggerezza il pascolo alla curiosità morbosa del grosso pubblico abbia avuto il sopravvento su qualunque altra considerazione d'ordine superiore, anche a scapito della verità, e, diciamolo pure di quella dignità professionale oggi tanto invocata: valgano per tutti i replicati infortuni e le reiterate frettolose ritrattazioni di parecchi giornali.

Acquisito dunque l'assioma che tra stampa e poteri dello Stato deve esistere una norma di legge ben definita che prevenga la licenza e freni la irresponsabilità cronistica « ballistica » e faziosa; è bene ricordare come stavolta — nel caso concreto del decreto tanto discusso — la classe giornalistica non parli tanto in funzione di interprete della pubblica opinione, quanto come parte in causa.

E sarebbe assurdo stabilire, come abbiamo già avuto occasione di dire negli scorsi giorni, un privilegio nostro fronte ad ogni altra categoria di cittadini, che ci autorizzi a ribellarci ad una disposizione di legge, perchè attuata senza il nostro preventivo e unanime gradimento. No: si potrà dimostrare la necessità di trovarne una migliore, ma non può essere consentita la negazione aprioristica che rifiuta il rapporto fondamentale tra stampa e Stato e lascia quindi alla prima l'illimitato arbitrio di giudicare, di sobillare, di eccitare anche alla rivolta e al disordine, lo Stato, supremo garante della compagine nazionale di fronte a tutti i cittadini non può consentire che un complesso organismo come il giornalismo moderno viva, cresca, combatta senza possibilità di un oculato controllo, fuori della legge, insomma.

La libertà dunque non c'entra, e tanto meno il decoro professionale.

Quanto poi alle critiche concrete alla legge quale essa è, finora al di fuori dei luoghi comuni sui principî conculcati, non è apparsa che una. E cioè la opportunità di ricorrere più al sequestro che non alla diffida la quale prevede, in caso di recidiva, la pratica soppressione del giornale.

Ma la circolare del Ministro dell'Interno interpreta appunto in tal senso il decreto ed indica la diffida come ultima ratio, ad ogni modo da applicarsi contro quelle forme irreducibili di sovversivismo, criminoso verso il quale lo Stato, per diritto di elementare difesa, può e deve esplicare i mezzi più esemplarmente repressivi a sua disposizione.

Concludendo, possiamo dire che anche stavolta gli oppositori hanno scattato a vuoto.

Fra Libri e Riviste

Per conoscere la Russia

Oggetto di particolare interesse è oggi la Russia. Nell'assumere continuamente aspetti nuovi e nel definire il proprio carattere politico economico, essa affatica la mente degli studiosi e dei curiosi. Mentre gl'interessi commerciali che tornano a legarci a questo grande paese, rendono opportuno di conoscere quale sia la sua reale situazione ed il suo possibile avvenire, esso, nel travaglio della sua formazione, resta sempre enigmatico.

Il Grande aggiungendo questo volume alla bella collezione « Gea » diretta dal Giannitrapani e edita dal Bemporad di Firenze, ha fatto opera di sicura dottrina, penetrando fino al possibile la situazione russa e raccogliendo i più compiuti elementi che fino ad oggi si siano avuti intorno allo stato bolscevico.

Notevoli cartine e un esame diligente dei vari aspetti della geografia della nuova Russia fanno di questo libro una lettura indispensabile a chiunque voglia conoscere il nuovo volto della vecchia terra degli zar. Ne fanno sopratutto una lettura agile e gradita quale raramente si ha nelle opere di carattere scientifico.

LA PAGINA FORESTALE DEL MARTEDÌ

Le piccole industrie alpine

La prossima Mostra forestale, promossa dalla Pro Montibus Friulana a Tolmino per il 17 agosto p. v., e l'altra dello stesso genere, che dovrà tenersi a Tolmezzo tra un anno, richiamano la attenzione sul problema delle piccole industrie alpine, che forma oggetto di interessamento (oltre che da parte della Pro Montibus e della Cattedra di Agricoltura) da parte di quell'apposito Comitato provinciale presieduto dallo ing. Carlo Fachini.

Crediamo opportuno perciò intrattenere i lettori sull'argomento, con l'augurio che quelli, che visiteranno tra un mese la mostra di Tolmino, possano constatare lo sviluppo delle piccole industrie alpine anche nelle terre di recente aggregate alla nostra Provincia.

* * *

Un piccolo proprietario della montagna ci chiedeva in qual modo migliore che non sia legna da ardere o carbone, egli potesse utilizzare i suoi prodotti.

In realtà la funzione del legno può essere più proficua che non sia quella di servire da semplice combustibile, e noi vorremmo che tutti i produttori grandi e piccoli ne fossero persuasi e che non si facesse l'inconsiderato sciupio di legname, come oggi.

Nel bosco del piccolo proprietario c'è ontano, faggio, frassino, acero, nocciolo. Col concorso di un semplice tornio, egli può produrre:

Manici da utensili (martelli, mazze, tanaglie, lime, scalpelli, succhielli, cazzuole ecc.) che si fanno in ontano, tiglio, betulla, acero, se debbono servire a semplice maneggio; ed in carpino, sorbo, bossolo, ciliegio, acacia, faggio, leccio, invece se debbono sottostare alla percussione.

Manici da pennelli di ontano, tiglio, salice, pioppo, faggio.

Pieda da mobili di noce, acero, faggio, ciliegio, ontano, tiglio.

Navette per tessitoria di bossolo, leccio.

Rocchetti per cotone di ontano, salice, tiglio, betulla, pioppo.

Spine da botti di bossolo, frassino, ontano, carpino, biancospino, sorbo, tasso, pero, pomo (naturalmente selvatici).

Cocchiumi da botti di salice, ontano, tiglio.

Se qualche pezzo avesse un diametro maggiore, col tornio si farebbero ancora:

Viti da torchio di pero, carpino, sorbo.

Carrucole di pero, carpino, sorbo, acero, bossolo, lazzeruolo.

Forme di cappello di tiglio, ontano.

Bocce e palle da giocattoli di carpino.

Ciotole di faggio, lazzeruolo, betulla, acero.

Poi si fanno i manici lunghi da arnesi agricoli, (vanghe, badili, pale, rastrelli, forche, falci ecc.) di ontano, salice e frassino, una parte dei quali sono semplici bastoni diritti scortecciati.

Manici da scopa di ontano, nocciolo, salice, faggio che si fanno colla macchina da bastoni, la quale serve ancora per fare tutti i bastoni rotondi di ontano, faggio, frassino, pioppo, che servono alla falegnameria ed alla tappezzeria.

Con un semplice dispositivo per la bollitura si fanno i manici curvi di ontano, frassino, faggio, da attrezzi agricoli ed i bastoni da montagna o da passeggio di quercia, biancospino, corniolo, prugno, ginepro, frassino, acero, agrifoglio, castagno, faggio, nocciuolo. Collo stesso bollitore si fanno i bastoncini curvati per ombrelli o paracqua di faggio ed ontano, preparati colla macchina da bastoni.

Colla semplice accetta si fanno pezzi grossamente sagomati di faggio o di acero per la fabbrica di seggiole, di salice ed ontano per manici da carriuola, di carpino e di frassino per guarniture di sellerie, di frassino, carpino, castagno, acero per gioghi da buoi.

Infine c'è tutta la produzione dei bastoni, pertiche greggie per l'agricoltura, che va dal paletto da vigna al palone da sostegno ed alla palizzata, potendosi usare tutte le qualità di legni.

Inutile dire che, se esistono bei esemplari di robinia, di frassino e di faggio di un diametro di circa 15 a 20 cm. a petto d'uomo, questi sono ottimi per far stangoni da carreria o carrozzeria, per le quali industrie è buonissimo anche il carpino, e che il piede del maggiociondolo, che per solito è curvo, è ricercatissimo per gavi da ruote.

Se esistono simili diametri, l'ontano si presta sia allo spacco per farne doghe-relle che stagionate servono poi alla confezione di bariletti, per materie solide o semi-solide come resine, pece, miele, burro, strutto, pesci salati, ammarinato, fichi secchi, uva passa ecc., e sia alla sega per farne tavolette a spessori minuti per scatolame.

Col faggio di simili dimensioni si fanno forme da scarpe e tavolette da imballaggio; col salice ed il pioppo si fanno zoccoli, dei quali nelle campagne c'è un grande uso.

* * *

Se tutti questi prodotti sono ottenuti con mezzi semplici e modesti, direi quasi rudimentali, si può perfezionare la industria con macchine più complesse e più perfette ed allora mille oggettini di uso comune si possono confezionare coi piccoli legni di ceduo.

Dai giocattoli di tiglio ai regoli ed oggetti da disegno di pero, carpino, lazzeruolo, platano, dalle pipe di erica arborescente, ciliegio e ginepro, ai metri e strumenti di misura di bossolo, acero, platano, pero, dai tacchi da scarpa di ontano e di faggio, alle pinzette da lavanderia di faggio.

Qualora poi un proprietario di bosco non voglia esercire egli stesso l'industria, potrebbe limitarsi a produrre tronchetti per la torneria della lunghezza da m. 1.30 a m. 1.50 e del diametro da cm. 8 a 15.

Se i legni esotici adatti alla torneria ed all'intarsio sono pagati parecchie centinaia di lire per metro cubo, per quale ragione i nostri piccoli legni di ceduo (così belli e fini da non cedere in nulla ai loro consimili esotici, sia per la loro varietà e ricchezza di colore che per la finezza di fibra ed omogeneità di tessuto) dovranno essere trasformati in carbone e considerati quindi del valore di poche lire?

* * *

Come il lettore, ha potuto constatare, vasto è tuttora (anche dopo l'avvento della grande industria e l'importanza predominante assunta dal ferro) il campo delle piccole industrie alpine, mezzo di occupazione per le popolazioni montane, specialmente durante le lunghe sere invernali. Lo sviluppo poi di tali industrie potrà attenuare, almeno in parte, il grave problema della disoccupazione o, comunque, servirà a sottrarre dall'ozio e dalla osteria, durante lo inverno, una parte della popolazione maschile.

Tra l'Isonzo e la Livenza

La produzione del frumento e l'approvvigionamento dell'Italia

L'Ufficio di statistica agraria del Ministero dell'economia comunica che le notizie sommarie finora ad esso pervenute, inducono a calcolare, provvisoriamente, la produzione complessiva del frumento in Italia in 48 milioni circa di quintali cioè uno più della media (47).

L'Italia settentrionale dà tre milioni più della media e la meridionale due in meno.

La superficie seminata è inferiore a quella del 1923 di circa 120 mila ettari, di cui la massima parte nelle provincie meridionali.

Il Consiglio superiore dell'Economia nazionale, in adunanza plenaria, ha esaminato il problema della situazione frumentaria in Italia, approvando dopo ampia discussione le conclusioni del relatore ing. Morandi.

Secondo tali conclusioni, la produzione va di nuovo chiaramente affermandosi, dando garanzia che anche in avvenire sarà adeguata al fabbisogno. Per quanto riguarda l'Italia, si può asserire di essere ormai ritornati alle condizioni prebelliche sia per quanto riguarda l'area coltivata a grano, come per i mezzi ed i metodi di coltivazione adottati, ed è facilmente prevedibile il progressivo aumento della produzione unitaria. Perchè a tale fine i progressi della cerealicoltura si facciano più rapidi, si invoca una larga opera di istruzione e di propaganda. E' poi sentita la necessità di una riorganizzazione del nostro servizio di statistica agraria con un nuovo rilievo diretto, seguito, da periodici aggiornamenti.

Rilevato come le forti importazioni di grano estero verificatesi negli ultimi tre anni, abbiano permesso il costituirsi di cospicue scorte anche più abbondanti che nell'anteguerra, la relazione fa presente come tali scorte convenga conservare in quanto rappresentano una garanzia per la deprecata eventualità di una nuova guerra e rammenta come la politica granaria, in caso di guerra, debba essenzialmente fondarsi sulla fissazione di prezzi sufficientemente rimuneratori e su un rigoroso contingentamento del consumo, l'esperienza avendo dimostrato l'inutilità di leggi impositive nei riguardi della produzione.

Per quanto riguarda il commercio granario, la relazione rileva come il mercato italiano manchi di un organo capace di rilevare i prezzi di mercato, dandovi ufficialità, e di istituti rivolti alla difesa dei produttori di fronte alle manovre della speculazione.

Per ciò ottenere si considera necessario che ad iniziativa di commercianti e mugnai venga istituita una borsa granaria; che da parte degli agricoltori si orienti la produzione verso tipi di frumento commercialmente ben classificati e ben quotati e si addivenga a qualche esperimento di silos cooperativi; che il Governo si interessi perchè nella pratica ed attraverso appropriati organi di vendita collettiva, non vengano frapposte troppe difficoltà e venga con larghezza esercitato il credito agrario nella sua forma di anticipazione sul prodotto.

Per quanto poi riflette il dazio sul grano, approvata la recente proroga della sospensione e tenuto presente da un lato la possibilità che il mercato mondiale del grano imponga prezzi tali da rendere passiva in molte e vaste zone di Italia la produzione frumentaria e dall'altro lato le ripercussioni che tale situazione avrebbe sulla nostra agricoltura specialmente meridionale si fa presente al Governo l'assoluta necessità di evitare all'agricoltura una nuova crisi e si indica il dazio doganale come il mezzo migliore per raggiungere lo scopo.

Si chiede infine che sia mantenuto in pieno vigore il R. D. dell'agosto 1923 che sospende il divieto d'esportazione del grano.

(Dall'« Amico del Contadino »).

CRONACA PORDENONESE

Problemi cittadini

PORDENONE, 21.

La nostra amministrazione, con a capo l'egregio Sindaco co. dr. Arturo Cattaneo, sta attivamente occupandosi per risolvere gli importanti e poderosi problemi cittadini che, oltre a formare parte vitale del programma prefissosi, reclamano la loro sollecita risoluzione.

Entro l'anno sarà finalmente portato a compito il palazzo delle scuole elementari in modo che si potranno ben sistemare gli alunni, circa 1200, che oggi sono sparsi in varie aule insufficienti e antigieniche, ottenendo nel contempo una buona economia sui fitti che il Comune deve pagare ai privati.

In una recente seduta di Giunta è stata prospettata l'idea che il Comune acquisti il fabbricato di proprietà Galvani di via Bertossi, già Caserma dei Carabinieri Reali. Sarebbe intenzione dei nostri amministratori di provvedere alla ricostruzione di quel fabbricato per istituirvi la scuola professionale, la scuola di disegno, quella commerciale e quella serale.

Il problema è di una importanza capitale per l'avvenire intellettuale di Pordenone, specie per i nostri laboriosi operai.

La questione della scuola professionale è da diverso tempo che si agita e più volte ebbimo occasione di scrivere su questo importantissimo problema.

Pordenone deve il suo attuale movimento industriale e commerciale alla grande massa di lavoratori che di Pordenone sono il nerbo propulsore di ogni attività. Ora a questi lavoratori noi dobbiamo dare delle scuole capaci di fornire loro quell'insegnamento necessario affinchè essi possano migliorare le loro capacità tecniche e produttive, sia nell'interesse generale della produzione, sia nell'interesse particolare della loro elevazione morale.

E il Comune, che si è reso conto di questa necessità, merita tutto il plauso, e l'aiuto vero e non platonico dei pordenonesi perchè possa provvedere alla risoluzione dell'importante problema.

La Società Operaia, che da molti anni, con gravi sacrifici, ha istituito e fa egregiamente funzionare la Scuola di disegno e la Società Agenti con non meno sacrificio la Scuola Commerciale, non possono disinteressarsi della cosa.

Per la Società Operaia poi, che ha per prima sentita la necessità della Scuola Professionale e che prima ne ha lanciata l'idea, è anche una questione morale.

Unire agli sforzi, agli intendimenti e alla buona volontà del Comune quelli delle due Società, è opera necessaria ed è anche un dovere, e noi non dubitiamo che da questa intesa possa finalmente realizzarsi questo sogno che i nostri operai attendono tradotto in una realtà efficiente e benefica.

Nei locali poi di via Bertossi, a quanto ci viene riferito, sarebbero anche allogati gli uffici del registro, ecc., lasciando così libero il palazzo Pera di Corso Garibaldi.

Il Comune è proprietario del terreno di via Mazzini, fra il palazzo Polese e le Arti Grafiche, e sembra che si abbia l'intenzione di cederlo alla Cassa di Risparmio di Udine, la quale oltre a provvede alla costruzione di una sua sede più rispondente ai suoi interessi ed affari nel Pordenonese, dovrebbe dare comodi e moderni uffici postali.

Anche a questa proposta noi plaudiamo e non per cortigianeria. A parte l'interesse che potrà avere la Cassa di Risparmio per procurarsi una sede più adatta, più elegante, più in centro e più rispondente al suo giro d'affari, noi pensiamo che così si potrà risolvere la questione degli uffici postali, la cui ubicazione non risponde oggi neppure alle necessità tecniche di una ricevitoria. Speriamo che le pratiche già avviate presto si risolvano e in breve vedere iniziati gli importanti lavori.

E ad un altro problema non meno grave e importante si sta in Comune attivamente lavorando. Le case popolari. Come ebbimo a suo tempo a pubblicare, lo statuto dell'Ente Autonomo per la costruzione di case economiche è stato elaborato dalla Commissione, approvato dalla Giunta e in breve sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio. Dopo l'approvazione consigliare sarà sottoposto al giudizio e al visto dell'Autorità superiore.

Il Comune, che conosce l'importanza del problema delle case, ha dato un esempio mirabile di voler fare, di voler costruire. A questa sua volontà ed esempio diversi hanno risposto, ma purtroppo non basta. Occorre che i grandi proprietari, le industrie, gli istituti bancari, le case commerciali, i privati facoltosi, le istituzioni, tutti quelli che possono sottoscrivano. E' un'opera umanitaria alla quale chi ha vivo il sentimento di coscienza e ha un po' di amore per il prossimo non può e non deve negare il proprio aiuto.

Perchè si sappia che la risoluzione del problema delle case popolari non provvede solo alla grave questione dei fitti, ma riuscirà a mitigare, specie nelle frazioni, i dolori e le disgrazie della tubercolosi. Pordenone, provvedendo alla costruzione di case popolari sane, arieggiate e civili acquisterà tanta salute, salute che oggi viene minata dagli insalubri abituri che ospitano numerose famiglie di lavoratori.

La sottoscrizione ha già raggiunto le L. 300.000. Ma trecentomila lire non bastano, occorre almeno un milione e Pordenone ha la possibilità morale e materiale di poterlo dare. I signori ing. Girolamo Roviglio, capitano Leo Pujatti e il cav. rag. Enrico Cosarini sono stati incaricati per la raccolta delle sottoscrizioni, ed essi sanno e conoscono la vitale importanza del problema, ed è perciò che noi confidiamo nella loro opera attiva e intelligente e nel loro interessamento per saper far sortire (ci scusino il termine) dalle capaci tasche i denari che occorrono.

Anche il Giardino Pubblico, attualmente adibito a provvisorio mercato bovino, subirà degli opportuni miglioramenti, in modo che risponderà meglio ai bisogni cittadini.

Ora questi sono tutti problemi collegati uno all'altro, la risoluzione di uno porta con se la risoluzione dell'altro. A noi non resta altro che augurarci che la comprensione e la buona volontà dei pordenonesi si trasformino in un ottimo oliatore per dare il lubrificante all'ingranaggio che deve accelerare la sua corsa.

Non dimentichiamo il Monumento ai Caduti. La nostra Amministrazione ha dato prova di volersi interessare e noi siamo certi che il Comitato Esecutivo, presieduto dal Sindaco dott. Cattaneo, saprà portare a compimento l'importante problema.

Facciamo nostro l'augurio fattosi dal Sindaco nell'assumere la presidenza del Comitato esecutivo ed è quello: che la augusta persona del Re, nell'occasione della sua prossima venuta in Friuli, possa a Pordenone assistere alla posa della prima pietra del Monumento.

Ma per far ciò occorre lavorare, e più che tutto saper scuotere e far vibrare l'anima dei pordenonesi.

Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto signor Vincenzo Gaspardo, la famiglia ha versato: L. 200 alla Casa di Ricovero, L. 200 alla Colonia Alpina, lire 100 all'Istituto San Giorgio, L. 50 alla Cucina Economica e L. 100 all'Asilo Infantile.

Il signor Lodovico Bulfoni ha versato L. 100 per il Monumento ai Caduti e L. 50 all'Asilo Infantile.

La sorella Anna Gaspardo ha versato L. 50 alla Colonia Alpina, il signor Gerardo Bulfoni L. 25 al Monumento ai Caduti e L. 25 alla Cucina Economica.

Alla Congregazione di Carità hanno versato: Carolina Moretti L. 25 — Serafina Brusadin ved. De Santi, 50 — Fratelli Melan, 50 — Romualdo Brusadin, 50 — Famiglia Carone, 50 — Giuseppe Gaspardo, 10.

Alla Cucina Economica ha versato lire 10 il signor Osvaldo Zava.

Alla Casa di Ricovero ha versato lire 10 il signor Aleandro Marini.

All'Asilo Infantile hanno versato lire 25 il dr. Carlo Sostero e L. 10 il signor Cesartato Luigi.

Per onorare la memoria di Maria Zuliani Moretti, la signora Carolina Moretti versò L. 15 all'Istituto S. Giorgio.

Nel trigesimo della morte del compianto Antonio Tomadini, versarono alla Cucina Economica: V. Berghinz L. 5 Luigi Zani L. 15 e Alfredo Bezzoli L. 5, tutti di Udine.

La signora N. N. versò L. 200 alla Congregazione di Carità e L. 20 il signor Domenico Odozzili.

Pro Infanzia.

Pubblichiamo il sesto elenco delle offerte pervenute al Comitato:

Cav. Giovanni Zaunini L. 100 — Daniele Billiani L. 100 — Fratelli Pavan L. 100 — Giovanni Geri L. 100 — Giuseppe Cardazzo L. 50 — Osvaldo Zava L. 50 — Gualtiero Roviglio L. 25.

In morte del compianto Vincenzo Gaspardo versarono: Ditta Tomadini L. 50 — Luigi Figini L. 50 — Maria Figini L. 20 — Paolo Bisol L. 20 — Maria e Silvio d'Este L. 20 — Gemma Figini L. 10.

Totale L. 695 — Somma precedente L. 23.502.— Totale generale L. 23.197.

Il Comitato Pro Infanzia rinnova caldo appello alla cittadinanza di voler far pervenire le schede a suo tempo inviate e con esse le offerte, essendo queste ultime estremamente necessarie per provvedere alla cura di tanti piccoli bimbi bisognosi.

Per la lotta antitubercolare

Abbiamo altra volta pubblicato la lodevole e benemerita iniziativa presa dai frazionisti di Torre per combattere la tubercolosi e ci auguriamo che l'esempio di quei frazionisti sia seguito da quanti amano la salute del nostro popolo.

Ecco oggi un altro elenco di offerte pro lotta antitubercolare:

Barbui Giuseppe L. 30 — Barbui Pietro di Angelo L. 10 — cav. Francesco Asquini L. 100 — Operai e impiegati della Tintoria di Torre L. 1711.25.

Il volo di una bicicletta.

L'altro giorno, certo Luigi Fugolin, operaio allo Stabilimento Amman, e abitante in Corso Garibaldi, ebbe la sgradita sorpresa di non trovare più la bicicletta che aveva deposto nell'atrio della sua abitazione.

Il male poi è che al Fugolin la bicicletta era stata prestata dal coinquilino signor Zanussi.

Da CORDENONS

Neo ragioniere.

(21). — Il sig. Cesare Scian ha brillantemente conseguito al R. Istituto Tecnico di Verona il titolo di ragioniere.

Al bravo giovane che fra non molto saluteremo dottore in legge le nostre vivissime congratulazioni.

Pro Asilo Infantile.

All'Amministrazione del nostro Asilo Infantile sono pervenute dall'America le seguenti offerte dei nostri concittadini: Famiglia A. Cozzarin L. 220 — Adamo e Osvaldo Poles L. 230 — Egidio Turrin, Moras Cesare, Manzon Angelo e Erminio Raffin L. 445.

L'Amministrazione nel ringraziare i generosi oblatori d'oltre mare li addita al plauso della cittadinanza.

Da S. LEONARDO di Campagna

Echi di una aggressione.

(21). — A suo tempo abbiamo pubblicato l'aggressione avvenuta appena fuori del paese della quale fu vittima il signor Giovanni Sitta fu Giovanni.

L'aggredito subito dopo è stato portato all'Ospedale di Aviano dove, malgrado le cure assidue dei sanitari, in questi giorni è morto. La sua salma è stata trasportata in paese dove ebbe solenni funerali.

L'aggressore Zorat Giovanni, guardia ai canali del Cellina, ha confessato la sua colpa e trovasi alle carceri di Pordenone.

Da POZZUOLO del Friuli

Per la trasformazione della Scuola agraria

« Nella sua seduta straordinaria del 15 giugno 1924, il Consiglio Comunale di Pozzuolo del Friuli, composto in massima parte di agricoltori e di aventi interesse all'agricoltura;

presa conoscenza del R. D. 30 dicembre 1923 N. 3214, relativo al nuovo ordinamento della istruzione agraria media;

dolorosamente colpito dai provvedimenti portati dal Decreto stesso, che escludono quella di Pozzuolo dal novero delle Scuole Agrarie Medie trasformabili in Regie col 1° ottobre 1924;

riconosciute le benemerenze eminenti della R. Scuola di Agricoltura Pratica di Pozzuolo pel progresso agricolo della vecchia Provincia di Udine, malgrado deprecate incurie di governi passati; attesa la centrica ubicazione della detta Scuola e dei poderi ad essa annessi, rispetto alla nuova ingrandita Provincia del Friuli unito, e la vicinanza della Scuola stessa (10 Km.) a quell'importante centro, non solo amministrativo, ma altresì culturale, agricolo e industriale ch'è Udine;

constatato — anche per giudizio di illustri tecnici ed economisti agrari — che l'agricoltura friulana nettamente si caratterizza in quella delle Venezie, specialmente nelle branche della Bachicoltura e dell'allevamento zootecnico della razza « Pezzato-rossa a triplice funzione zootecnica », branche alle quali gli Enti locali (Comuni e Provincia) hanno dato costantemente tutte le loro cure;

che, perciò, l'agricoltura della zona abbisogna di propri tecnici agrari, che possano, non solo dirigere Aziende pubbliche, comunque sovvenzionate da Stato, Provincia o Comuni (come ad esempio: Insegnanti agrari per contadini, di cui al R. D. N. 534 del 3 aprile 1924; Direttori di Circoli Agricoli; di Consorzi di allevamento di bestiame bovino; Casari pel piano friulano, ecc. ecc.), ma eziandio e principalmente recare in seno alle Amministrazioni delle Aziende private un completo corredo di nozioni teorico-pratiche, per il razionale indirizzo dell'agricoltura;

fa voti affinchè il R. Ministero dell'Economia Nazionale voglia trasformare in Regia, col 1° ottobre p. v., anche la Scuola di Agricoltura pratica di Pozzuolo, specializzandola per la Bachicoltura (in Friuli esiste il classico allevamento del filugello, e vi manca un osservatorio e una Scuola adatta, con attrezzamento scientifico) e per la Zootecnia, profittando della particolare condizione di fatto nella quale la suddetta Scuola viene a trovarsi, per essere sovvenzionata da un'Opera Pia, che dispone di circa 300 Ettari di terreno a coltura intensiva e i di cui odierni utili, suscettibili di notevole incremento, devono devolversi totalmente a vantaggio della istruzione agraria, impartita nella Scuola medesima;

confida nell'opera illuminata che, in tal senso, vorranno svolgere gli onorevoli Deputati Fascisti del Friuli, riunito, non solo politicamente, ma anche economicamente in una sola Provincia ».

La Pesca di beneficenza per il Monumento ai Caduti.

21). — Ieri alle ore 18.30 in una sala del Municipio si è riunito il Comitato pro Monumento e Parco della Rimembranza per stabilire, in via definitiva, la data ed il programma dei festeggiamenti che dovevano aver luogo domenica 13 u. s.

Il cav. Bierli, dopo aver spiegato agli intervenuti il motivo di questo rinvio, ha espresso il suo vivo compiacimento per l'esito della raccolta dei doni effettuatesi con così lusinghiero successo nel Capoluogo per merito del Comitato femminile.

Il Comitato, da parte sua, ha creduto doveroso di concorrere con un premio che sia veramente degno della festa: è stata decisa la scelta di una magnifica mietitrice meccanica di tipo modernissimo. Questo dono certamente riuscirà di grande allettamento per la grande maggioranza dei nostri bravi agricoltori.

Fra gli innumerevoli doni già pervenuti, notiamo: una macchina da cucire a pedale — una bicicletta da corsa — un gruppo completo di Aratri — servizi d'argenteria, di cristalli, ecc. ecc.

Per quanto riguarda il programma dei festeggiamenti, che avranno luogo immancabilmente domenica 27 corrente mese, si è in grado di affermare soltanto che essi saranno tali da suscitare il più vivo interessamento della popolazione.

Da PALMANOVA

Scuole medie comunali

Alunni ammessi e promossi.

(21). — Diamo l'elenco degli alunni delle nostre Scuole Medie Comunali che ottennero l'ammissione e la promozione nella sessione estiva:

Ammessi alla 1.a Istituto: Pettoello Giulia — Pettoello Rosalia — Tessarin Eugenio.

Promossi alla 2.a Istituto Tecnico: Caprioli Cesare — Feruglio Pierina — Lanzi Attilio — Menozzi Umberto — Milocco Ilda.

Promossi alla 3.a Istituto Tecnico: Mauro Antonino — Olivo Addo — Pastorutti Antonio — Pellizzoni Lucio — Vallan Pietro.

Promossi alla 4.a Istituto Inferiore: Scrosoppi Maria.

Promossi alla 3.a Complementare: Zaina Gino.

Da S. PIETRO al Natisone

Tiro a Segno Nazionale.

(21). — Giovedì 17 corrente, ebbe luogo un'adunanza dei membri di presidenza della Società di Tiro a Segno nella quale venne stabilito di: partecipare alla Gara Federale, che avrà luogo in San Daniele nel Friuli nei giorni 10, 11, 12, e 13 agosto p. v.; incaricare il geometra Lorenzo Podrecca di preparare i preventivi di spesa per il completo ripristino del campo di tiro, per l'innalzamento di un piano del fabbricato del custode e per la costruzione di una terrazza esterna; per un preventivo di spesa per l'impianto della luce elettrica.

Si rende noto che le esercitazioni per la scelta dei cinque tiratori, che rappresenteranno la Società alla Gara Federale, cominceranno domenica, 27 corrente, alle ore 16 per terminare alle 19 e continueranno nei giorni successivi, fino all'8 agosto con l'orario dalle 17 alle 19, che le munizioni saranno cedute gratis e che la scelta dei componenti la squadra comincierà fin dall'inizio delle esercitazioni.

Da COSEANO

Consiglio Comunale.

(21). — Ieri mattina ebbe luogo la annunciata seduta del Consiglio Comunale presieduta dal Sindaco sig. Bernardino Facini.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente seduta, il Consiglio deliberò ad unanimità la spedizione del seguente telegramma all'ex Commissario Prefettizio cav. uff. dott. Innocenti:

« Consiglio Comunale Coseano oggi riunito ricordando riconoscente opera svolta Vossignoria favore Comune, invia sentiti ringraziamenti ed ossequi ».

Si passa quindi alla trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, aderendo così al Consorzio dell'Acquedotto, nominando quale membri della Congregazione di carità, i signori Del Negro Pietro e Mattiussi Settimio.

Viene rinviata la domanda di cessione area incolta a Zamparo Giovanni perchè non corredata da perizia.

Viene dichiarato decaduto il consigliere ed assessore comunale Della Vedova Giacomo perchè suocero del consigliere Masotti (art. 27 e 29 della Legge Comunale) ed in sostituzione proclamato come consigliere il sig. Fabris Agostino.

Fu deliberato di abolire la 4.a classe facoltativa per l'anno 1924-1925 in attesa dell'esito delle pratiche iniziate per avere una quarta a carico dello Stato.

Viene infine rimandata la revisione degli organici impiegati e salariati comunali per ulteriori studi in merito.

Da RIVE D'ARCANO

Calcio di un cavallo.

(21). — Giuseppina Cantarutti di Pietro, di anni 17, mentre puliva il cavallo di proprietà del di lei padre nel cortile di casa, riceveva dal cavallo stesso un calcio che le produsse la frattura della clavicola destra.

Fu trasportata all'Ospedale Civile di S. Daniele del Friuli, ove fu curata dal dott. prof. Augusto Luxardo, che prognosticò la guarigione entro venti giorni.

CRONACA CIVIDALESE

La morte di un ardente patriota

(21). — Sabato alle 18.30, circondato dall'affetto dei suoi cari, dopo lunghe sofferenze, sopportate con rassegnazione, cessava di vivere Vincenzo Periz, ardente patriota, lavoratore indefesso, marito e padre modello.

Nacque a Gorizia nel 1845 e fu soggetto alla leva militare dell'abborrita Austria.

Venuto a Cividale a prestare servizio alla Caserma degli invalidi prima e poi al Comando, meditò subito, assieme ad altri compagni, di disertare, anelando di farsi seguace di Garibaldi. Prese il largo; si rifugiò nelle alture presso Faedis, e visse per oltre quaranta giorni nelle grotte dei monti circonvicini, per sottrarsi all'inseguimento dei croati.

Iniziata cautamente la discesa dei monti per riprendere la via onde raggiungere l'ideale del volontario garibaldino, alle porte della nostra città apprese la vittoria Italiana (1866).

Lasciata nel 1865 Gorizia, non volle più rivederla, avendo in cattivo concetto, anche presentemente, la popolazione slava.

Il famigerato monsignor Faidutti, insistette parecchio, perchè il Periz presentasse una supplica all'imperatore, per ottenere di poter liberamente andare a Gorizia per rivedere si suoi famigliari, ma egli si rifiutò sempre sdegnosamente.

In tutte le manifestazioni di italianità fu uno dei primi. — fece parte di diversi Comitati Cospiratori contro l'Austria.

Non potè indossare la camicia rossa, ma si inscrisse uno dei primi nel P. N. F. e portò la camicia nera, seguendo ovunque il gagliardetto, come un giovanotto di 20 anni.

Per sua espressa volontà, camicia e fetz verranno deposti nella bara.

Ebbe un figlio — Leone — capitano nell'8.o alpini decorato di medaglia di argento al valore, che morì nella grande guerra. Lo pianse fino all'ultimo suo momento di vita, ma non maledì mai la sorte.

La salma venne vegliata per turno nella camera ardente da compagni della Sezione del P. N. F.

I solenni funerali

Questa mattina alle ore 10 ebbe luogo il trasporto all'ultima dimora della salma del generalmente compianto Periz Vincenzo, cittadino onorato, lavoratore indefesso, marito e padre ultra esemplare, cospiratore dell'Austria, patriota dello stampo antico, uomo senza nemici.

La bara venne levata dalla camera ardente e portata fino alla Basilica da sei compagni fascisti, ove ebbero luogo le esequie.

Deposta la bara sul carro di prima classe, si formò il lungo corteo. Entro la bara, per espressa sua volontà venne deposta la camicia nera e sul coperchio della bara il fetz. Non volle nè fiori, nè torcie. Precedeva la croce ed un sacerdote.

Seguivano il carro le figlie, i parenti, i nipotini e la nuora venuti da Bologna, ed altri venuti da Cormons.

Poi uno stuolo di signore. Una numerosa squadra di fascisti col gagliardetto; avanguardisti, la disperata, i giovani esploratori, coi gagliardetti; la Società Operaia col vessillo e molti soci.

Reggevano i cordoni i compagni del P. N. F. signori Lamarca Domenico, Zanutto Francesco, Pesante Gino e Facchini.

Notammo fra i presenti: Brun Ugo, Cozzarolo Giuseppe, Zonutto e figlia, Colombatto Paolo, comm. dott. prof. Accordini, Leicht, Michele, Aviani Giovanni, Marioni avv. Giuseppe, rappresentanti Fascio di combattimento, Crucil — de Pollis avv. comm. Antonio, Pontoni Antonio, Miani geom. Antonio, Riccardo nob. Albini, Niccoli Gio Batta, Rieppi cav. Antonio, Cappelli, Costantini, Borgialli cav. Mario, Nussi avv. comm. Vittorio, Flamminio Ermacora, Bulfoni Pietro, Diplotti Achille, de Paciani conte Giuseppe, Argenton prof. Aristodemo, Sartogo dott. cav. Antonio, Zanuttini Ettore, de Paciani ing. Ernesto, Canova Giuseppe, Cesare Corte, Podrecca Antonio, Angeli, Vanon Cesare, D'Orlandi Orazio, Rosso Romeo, della Torre nob. dott. Ruggero, Baroni Mario, Sgiaronello Secondo, Venturini avv. Enrico, Strazzolini Feliciano, Muner Giuseppe, Albini nob. cav. Lorenzo, Scaravetti Luigi, Marzolini Lino, Danelutti Romeo, Damiani, Sopracasa, Stagni Alessandro, Pozzi, Pagnutti cav. Sigisfredo, Schaunich Basilio, de Nordis dott. Luigi Paciani, Costantini G. B., Cozzarolo Silvio, Cornettig Luigi, dott. Fontana, Stefanutti Luigi, Borcanaz, Missio, Cargnelli, Nassig avv. Antonio, Pallini Ubaldo, Renato conte della Torre, Zorzini Eugenio, Zanutto Guido, Pozzi Vittorio, Velliscig geom. Achille, Angeli Umberto, Dorli Giuseppe, Bellina Luigi, Tomadini maestro Raffaele, Gottardis, Persoglia Giorgio, Moro ing. Vittorio, Cuttini, Blei, Broni, Barnaba, Fabris, Zorzenone, Moro cav. uff. Felice, Piccoli cav. Nicolò, Da Villa, Petracco ing. Alvise, Venier Del Basso e tanti, tanti altri che ci sfugge il nome.

Oltre a questi, Rappresentanze di Istituti, di uffici, di associazioni cittadine.

Alle porte della città il Sindaco avv. comm. de Pollis (come Sindaco e come cittadino) rievocò, con commoventi nobili parole, la figura del defunto. A nome della famiglia lo ringraziò il signor Carlo Rizzi.

Poscia il convoglio funebre proseguì per il Cimitero maggiore, seguito dai parenti, dai fascisti, e dagli alfieri delle diverse associazioni.

Venne sepolto accanto all'unico figlio Leone, capitano morto per la Patria: tomba che si procurò in vita, ed altra predispose, pure accanto al figlio, per la mamma.

Al momento che la bara calava nella tomba, il capo drappello dei fascisti chiamò « Vincenzo Periz », tutti risposero presente. Al comando di inginocchiarsi tutti, fascisti e presenti si abbassarono. Il momento è stato solenne e commovente.

E' doveroso un grazie generale, ed uno particolare all'Ill.mo signor Sindaco, alla Sezione del Fascio, alle Associazioni ed alle Società intervenute, ai signori Lamarca Domenico, Zanutto Francesco e al prof. comm. Francesco Accordini.

Le firme di condoglianza innumerevoli.

Per ... la memoria di Vincenzo Periz.

Offerte pervenute all'Opera Nazionale per l'assistenza agli Orfani di guerra:

Sezione di Cividale, per onorare la memoria del complanto sig. Vincenzo Periz:

Maria Accordini L. 10 — Co. Renato della Torre, 10 — Teresa Zuliani, 10 — Amelia Zuliani, 10 — Rosa Brigo, 10 — Maria Rossi, 10 — Italia Angeli Bertazzoli, 10 — Bianca de Paciani, 10 — Angelina Angeli Bernardis, 5 — Amelia Marieni, 10 — Emma Mazzocca, 10.

Rilievi fuori posto

Sul foglio settimanale dell'on. Ravazzolo dello scorso sabato, sono scritte queste testuali parole: « ... il co. de Puppi, che martedì sera a Cividale, affermando l'efficienza dei Fasci della sua zona, evidentemente alludeva alla efficienza della sua organizzazione colonica ... », che si riferiscono ad una breve relazione che fu fatta sulle condizioni politiche del Mandamento nell'ultimo convegno dei rappresentanti delle Sezioni della Zona, presieduto dal Segretario Provinciale.

Una frase così sciocca non meriterebbe invero di essere rilevata, se essa non potesse apparire una gratuita offesa rivolta non a persone, certo, ma al Fascismo della Zona, che non si sente e non è per nulla assoggettato agli interessi di persone.

Il bersaglio, evidentemente, non è stato colpito.

Non comprendiamo però come il contegno perfettamente corretto delle ventitrè sezioni della Zona di Cividale, indispettisca tanto il « giornaletto », che sventolando la bandiera di un falso purismo, vorrebbe riuscire a mettere la discordia nel Fascismo della Provincia. Ma quest'ultimo si dimostra tetragono alle meschine manovre che sono soltanto il frutto di rancori personali mal digeriti; esso è sorto nelle campagne, alimentato da una purissima fede, da una fede che germoglia anche — dispiace forse a taluno? — negli animi dei più umili lavoratori della terra, ed è per questo appunto che non si sente portato a seguire gli esaltamenti di un gruppetto di persone, le quali, tra l'altro, sono forse le meno indicate a gridare. Non si creda, per questo, che vogliamo essere per la stupida disciplina del perenne bavaglio, perchè solo dalla discussione, dalla lotta delle idee, crediamo possa sorgere una chiarificazione, ma desideriamo che per carità di Fascismo si esprima il proprio pensiero soltanto quando questo è frutto di seria meditazione e lo si esprima in una forma — ahimè! — un po' più elevata.

Crediamo invero che oggi i fascisti, consci della difficile situazione politica in cui versa la Nazione, debbano più che mai mantenersi concordi e sereni e saper uniformare le proprie parole, i propri atti a quella serietà che il momento impone, superando ogni animosità personale.

Il Fascismo del Cividalese, unito alla grande maggioranza del Partito, comprende e sente questa elementare verità, dando esempio di civile coscienza e di elevatezza di sentimento a coloro che pure in posizione elevata questa verità sembra non riescano ad intuire.

DE PUPPI.

R. Scuola Complementare
Esami della Sessione Estiva.

Ammessi alla classe prima: Deghin Ezio — Ribaldo Michele — Durello Fausto — Doria Bruno — Dovier Pericle — Duriavigh Angelo — Miani Silvano — Partanni Emanuele — Tassolto Pietro — Vouch Carlo — Bellina Marialena — Caucig Maria — Di Plotti Silfido — Francovigh Elsa, Stagni Isabella — Furlani Isolina — Zanolli Anna.

Licenziati: Berluzzi Aristodemo — Flaibani Primo — Mongiat Sante — Moschioni Luigi — Picco Luigi — Piccoli Alfredo — Serafini Luciano — Serafini Pietro — Simonitti Guido — Zampieron Antonio — Zurco Nello — Braidotti Irma — Candotti Cecilia — Gervasoni Margherita — Malignani Geromina — Manzionna Virginia — Medves Elena — Ricamo Clelia — Russian Ersilia — Sostero Ernesta — Tuzet Ernestina.

Visita ai lavori scolastici.

Ieri il sig. Sindaco avv. cav. Pollis e l'assessore alla P. I. avv. Marioni, visitarono i lavori degli alunni esposti nelle diverse aule scolastiche del locale di piazza XX Settembre, e rimasero soddisfatti. Visitarono la mostra genitori e cittadini amanti della scuola.

VITA SPORTIVA GORIZIANA

I nero-azzurri di Campelli non la spuntano di fronte ai bianco-azzurri
A. S. Pro Gorizia - Internazionale F. C. Milano 1-1

GORIZIA, 21.

L'attesa morbosa e giustificata, del resto, per l'importante partita di domenica non andò delusa; i fatti corrisposero mirabilmente alle speranze anzi l'esito pari supera le previsioni ed accontenta anche il più esigente fra i sostenitori bianco-azzurri.

Il collaudo severo al quale, a fine stagione, gli infaticabili dirigenti la « Pro Gorizia » hanno voluto sottoporre gli atleti è riuscito nel modo più significativo e di ciò i dirigenti ed atleti possono esser veramente soddisfatti. A questo si può aggiungere che il pubblico, il gran pubblico, ha corrisposto e la corona degli spettatori innumerevoli è la prova della nostra aserzione.

La nostra squadra di fronte ad una unità del valore di quella milanese ha saputo non solo difendersi, ma attaccare con ordine, con foga e con decisione e conseguire in una bella azione di linea il vantaggio che mantenne per buon tempo della partita.

I bianco-azzurri, in giornata magnifica, fecero una delle migliori partite dell'annata; fino da principio si gettarono nella lotta senza dannosi indugi conoscendo come gli uomini che avevano di fronte sanno a meraviglia sfruttare a proprio favore qualsiasi rallentamento di giuoco dell'avversario. Perciò la contesa è stata caratterizzata dallo svolgersi di azioni continue, veloci senza rilassatezze, è stata « tirata » dall'inizio alla fine.

Le squadre.

Gli uomini di Retti tutti, indistintamente, hanno giuocato bene; Phrappan che nel primo tempo s'allinea al centro d'attacco è piaciuto e da lui è partita l'azione del « goal » segnato irresistibilmente da Busolini. Siamo convinti che senza l'incidente che lo obbligò a lasciar il posto nel secondo tempo a Montani l'esito finale sarebbe potuto esser diverso. Questo senza voler fare un torto al bravo « fante ». Poncina è stato superiore ad ogni attesa, certe sue parate sono state eseguite con una decisione ed un intuito mai riscontrati in misura sì grande nel dinocolato « ex alpino ». La coppia dei terzini ora va e va bene; Ceola è stato, come sempre lo spazzatore impetuoso delle scientifiche azioni avversarie, Longhino di partita in partita va riprendendo quella « forma » che aveva fatto di lui una delle colonne della squadra udinese. La seconda linea guidata da Serdoz è stata una gran forza e l'aver saputo tener a dovere degli attaccanti quali i compagni di Conti è una prova convincente del suo vero valore. Mazzoli e Cosmi furono magnifici, di velocità e decisione e molti loro « cross » operati in corsa sono stati splendidi e crearono situazioni difficili alla difesa avversaria. Furlani, Busolini e Montani si sono comportati veramente bene e si sono dimostrati energici e risoluti tiratori.

Contro questa squadra gli ex campioni italiani allineavano in porta il vecchio nazionale Campelli, che nelle molte parate eseguite si dimostrò l'astuto campione che i pubblici di Italia e dell'Estero hanno tantissime volte ammirato. Fra i due Terzini Casartelli è stato in complesso migliore del rude Francesconi che non ha ecceduto nel giuoco leggero.

Della seconda linea ha emerso il « gonoano » Marè che è stato il perno della propria squadra, coscienzioso il lavoro dei due laterali, il Motto è stato il fortunato artefice del pareggio. Conti, l'olimpionico, s'è dimostrato un grande artista del pallone, certe sue finte, certi passaggi di taglio portati al veloce Pietroboni hanno raggiunto il limite del perfetto. Rossi ha il merito di aver tenuto a dovere queste due veloci. Il lungo Bussich si è dimostrato un preziosо ed intelligente distributore, legatore magnifico dei due fianchi dello attacco. Redditizio il sinistro, specialmente in Rivolta velocissimo e pericoloso.

I bianco-azzurri in vantaggio.

Alle 18.30 al fischio di Ventin, dopo il rituale scambio di fiori tra i due capitani, le due compagini s'allineano nelle seguenti inquadrature:

Internazionale F. C.: Campelli (cap), Casartelli e Francesconi, Motta, marè e Alberti, Pietroboni Conti Bussich Agliatis e Rivolta.

A. S. Pro Gorizia: Tominz II, Ceola e Longhino, Moretti Serdoz e Rossi, Cosmi (cap), Furlani Chràppan (Montani) Busolini e Mazzoli.

I nostri hanno la palla e giuocano contro sole; il pallone portato da Mazzoli s'indugia nell'area di Campelli ed è con difficoltà e con una... provvida mano che un terzino milanese allontana la minaccia. Il giuoco si sposta e Longhino opera delle decise entrate e così con alternarsi di azioni veloci giungiamo al momento culminante del primo tempo. Chràppan strappa di testa la palla al centro mediano avversario e con un colpo aggiustato la passa a Marino, questo pure, a sua volta, di testa la invia a Busolini che giunto al punto propizio, per quanto pressato da Francesconi viola con un bel tiro la rete di Campelli. Sono passati appena 9 minuti. I nero-azzurri non si sgomentano per questo scacco, ma attaccano poggiando le loro azioni sulla destra, specialmente su Conti. Al 12.o minuto Porning blocca spettacolosamente al fil di palo un bolide inviatogli da Pietroboni. La nostra difesa è chiamata spesso al lavoro, si dimostra però ferrea ed impassibile. Al 22' « corner » contro i bianco azzurri, il tiro non ha esito, nella discesa che ne segue in una mischia Marino colloca il pallone nella rete milanese, il punto giustamente viene annullato. Assistiamo ad un predominio nero-azzurro che finisce al 30' con « corner ». Longhino s'incarica di liberare. Serdoz da lontano tenta la via del « goal » al 35'. Due minuti più tardi Cosmi batte il calcio d'angolo che non sorte alcun esito. Conti si fa ripetutamente ammirare per certe sue finezze di ottima scuola. Il primo tempo vittorioso finisce con una caricata di Francesco Mazzoli.

Il pareggio milanese.

Riprende alle 19.30. La palla è, questa volta, ai milanesi, passa ai nostri e Cosmi porta a compimento con una precisa centrata una sua discesa. Serdoz è in fall al 3'. Abbiamo una breve interruzione per una botta subita in uno scontro: due massaggi ed il bravo Agliatis riprende il suo posto. Al 5' registriamo una veloce discesa di Rivolta ed il suo tiro conseguente va a lato per poco. Al 7' Motto con un tiro basso all'angolo sinistro ed improvviso consegue il pareggio. Baci in campo tra i nero-azzurri ed applausi tra il pubblico grigio-verde. Indi Ceola libera bene un attacco milanese. Ormai le squadre vogliono vincere, vogliono sorpassarsi, si giuoca con grandissima velocità, le azioni si spostano da un campo all'altro in modo sorprendente. Sono le due difese che in questo finale sono duramente chiamate al lavoro. Tominz per conto suo libera bene al 17' ed al 20'. Casartelli dall'altra parte al 24' libera con decisione la sua area da un'azione del quintetto goriziano. Al 29' i milanesi sbagliano una facile occasione. Marino opera un bel tiro al 30'; poi Rossi allontana il pericolo milanese. Montani per poco non dà la vittoria ai colori goriziani con un tiro un po' alto, mentre Campelli si trovava fuori porta. Cosmi corona la sua ultima discesa con una cannonata che il vecchio nero-azzurro blocca magnificamente. Poco dopo, senza ulteriori azioni interessanti, sopraggiunge la fine di questa grande battaglia calcistica.

Ventin, in assenza del designato rag. Miani, si è sobbarcato il gravoso compito di dirigere l'incontro.

Trattenimenti estivi

Al Luna Park, gestito dall'impresario Walter Graziani, fu dato, con molto successo il concerto liutistico sostenuto dall'ottima orchestrina liutistica triestina « Euterpe ».

I bravi esecutori, eseguirono applauditissimi, un bellissimo programma, che comprendeva tra l'altro, la sinfonia del « Nabucco », la sinfonia della « Semiramide », un pout-pourri del « Mefistofele », un centone dell'operetta di Costa « Scugnizza » ed altri scelti pezzi che furono dal pubblico molto gustati ed apprezzatissimi.

L'esecuzione fu sotto ogni riguardo piena di vita, di brio e di colore e soddisfecè perfettamente tutti gli appassionati che tributarono in fine calorosi applausi.

Al Teatro estivo gestito dagli impresari Gaier e Weiss, continuano con sempre maggior successo le belle produzioni operettistiche della compagnia Maurizio-Parigi, che conta nel proprio complesso artistico attori veramente buoni e meritevoli di ogni elogio. Dopo il lieto successo della melodiosissima operetta del Costa « Scugnizza », e la bellissima esecuzione di « Bajadera » del Kálman, fu data, ieri sera, « Eva », che richiamò l'attenzione di un scelto e numeroso uditorio il quale apprebbò moltissimo l'esecuzione, tributando agli artisti i più meritati applausi. Piacquero particolarmente la simpaticissima « soubrette » Dantes, il comico brillantissimo Besesti, il tenore Canestri e la prima attrice Verbikavsla. Buoni i cori, ridotti causa la scena, e discreta l'orchestra diretta con slancio dal bravo maestro.

Il sequestro del « Mali List ».

Per ordine della Sottoprefettura di Gorizia fu sequestrato il periodico sloveno « Mali List », in seguito a pubblicazione di articoli tendenziosi.

Da UGOVIZZA
Arbitrario divieto dell'Autorità forestale austriaca.

(21). — La malga Kesselwald, situata in questo Comune, ha diritto inveterato e imprescrittibile di pascolo e legnatico anche sul limitrofo territorio omonimo di pertinenza del Demanio forestale austriaco.

Fino all'anno decorso questo diritto veniva esercitato pacificamente dagli aventi diritto del Comune di Ugovizza, se nonchè quest'anno è insorto un incidente alquanto grave. L'autorità forestale austriaca ha impedito l'esercizio di pascolo e i malgesi dovettero ritirare i loro capi di bestiame, dopo esser stati costretti a lasciare sotto sequestro e a titolo di garanzia per la multa che si vorrebbe loro infliggere, un bue. La predetta autorità austriaca ha inoltre diffidato gli interpretati a non porre più piede in detto territorio, sostenendo che non ne avevano più diritto.

Occorre appena avvertire che nessuna disposizione anche internazionale può ledere, menomare e tanto meno abrogare alcun diritto acquisito dai privati.

Sappiamo che questa autorità comunale si è rivolta al Prefetto del Friuli invocando l'intervento dell'Autorità politica per una giusta e doverosa riparazione all'arbitrio commesso dalla Repubblica austriaca ai danni di cittadini italiani.

Da CORMONS
Manifestazioni scolastiche.

(21). — Sabato sera gli scolari delle scuole elementari si produssero nuovamente a richiesta nello spettacolo già svolto martedì scorso ottenendo un nuovo successo forse anche migliore perchè fu notato una maggiore padronanza di scena ed un migliore affiatamento.

Ottima esecuzione ci diede l'orchestrina sia nell'operetta che nella sinfonia del « Nabucco ».

Ieri mattina fu la volta dell'Asilo Infantile, dove presenti le Autorità e molti invitati la Direttrice signorina Maria Blasic presentò i piccini che si fecero molto applaudire sia nei canti d'assieme che nella declamazione di singole poesie.

La signorina Blasic venne molto complimentata dalle Autorità per la scrupolosa operosità addimostrata nell'istruire così bene quei piccini, si capisce con quanta pazienza.

Un breve, ma sentito discorso di elogio del comm. Perusini chiude la bella e simpatica cerimonia.

Domenica 27 corrente alle ore 10, alla presenza delle Autorità avrà luogo la cerimonia della chiusura dei corsi scolastici della R. Scuola Professionale. Farà seguito la apertura della prima mostra dei lavori eseguiti durante il periodo d'istruzione, dagli alunni e dai frequentanti le sale libere.

Da ADEGLIACCO
Una mano nella trebbiatrice.

(21). — Il bracciante Angelo Petri fu Giuseppe, di anni 67, mentre stava spingendo un carro carico di frumento alla trebbiatrice, giunto nella frazione di Cavalicco, restò impigliato con la mano sinistra fra il piano del carro ed una ruota, riportando una ferita lacera al dorso della mano stessa, dichiarata guaribile, salvo complicazioni, dal dottore Castellani di Feletto Umberto, in giorni 25.

Da BRANCO di Feletto Umberto
Dito tagliato.

(21). — La ragazzina Noemi Sacher di Pietro, di anni 14, mentre stava tagliando erba nella Braida di casa con la falciola, riportò una ferita da taglio al dito anulare della mano sinistra, dichiarata guaribile dal dott. Castellani in 20 giorni.

Da GRADISCA

Gradisca patriottica per il 1.o Regg. Fanteria « Savoia ».

(21). — L'anno scorso, in occasione che il 1° Reggimento Fanteria commemorava la Battaglia di Alano, alcune signore di Gradisca ebbero il gentile pensiero di offrire al Museo del Reggimento, che la città è orgogliosa di ospitale, due bandiere riproducenti quelle vecchie che seppero le antiche glorie delle Cravatte Rosse. Quest'anno, in occasione della prossima festa centenaria della Brigata « Re », per cui è annunziata l'augusta presenza di S. M. il Re, il popolo di Gradisca offrirà al 1° Reggimento alcuno drappello dove è riprodotto lo stemma antico di Casa Savoia.

Fatto non nuovo, ma certo significativo, che dimostra di quanto amore questo Reggimento è circondato e che per la raccolta delle adesioni, che attualmente sommano già ad alcune centinaia, non fu formato alcun Comitato. L'idea, sorta tra alcuni cittadini, fu tradotta in atto mercè l'intervento immediato e spontaneo di gradiscani di ogni ceto. E così furono visti notabili e umili lavoratori, signore in vista e contadine autentiche adoperarsi perchè la iniziativa avesse il buon risultato di cui nessuno dubitava.

Il 1° Reggimento, che non è solito valutare il dono dall' importanza materiale di esso, gradirà certamente l'attestato di simpatia che Gradisca ha voluto offrire secondo il suo cuore. La città redenta ama di affetto materno questi buoni piccoli fanti dalla Cravatta Rossa, che degnamente gli ricordano i baldi valorosi fanti del 1915 e quelli della seconda Liberazione.

Da MUZZANA del Turgnano

Scivolamento disgraziato.

(21). — Mentre tirava un carro carico di frumento in spighe presso la trebbiatrice l'agricoltore Luigi Di Chiara fu Gio. Batta, scivolava restando colpito dal timone alla mano sinistra.

Riportò ferite multiple contuse alla mano stessa guaribili in venti giorni.

Le sedi vacanti nelle scuole primarie del Friuli

Il R. Provveditore agli studi ci comunica l'elenco delle scuole alle quali possono concorrere gli insegnanti per il trasferimento presentando domanda al Provveditorato stesso in carta da bollo da lire 2 e non oltre il 31 luglio.

Ecco dunque le sedi vacanti:

Amaro. Ampezzo frazione di Voltois. Arta, Arta fraz. Cabia, e Rivalpo. Artegna, Arzene, Attimis fraz. Clap. Aviano fraz. Marsure, Giais, Castello — Azzano Decimo fraz. Corva, Fagnigola — Basiliano, Bordano f. Interneppo — Brugnera f. Maron, f. S. Cassiano — Buia f. cap. (S. Stefano) — Caneva f. Sarone — Carlino, Casarsa f. S. Gervasio, S. Giovanni — Castelnuovo del Friuli f. Montella, f. Oltrerugo — Castions di Strada, Cavasso Nuovo f. Sedilis e Stella — Claut, Clauzetto f. Cellina Pradis di Sotto — Codroipo f. Goricizza, Pozzo — Colloredo di Montalbano, Comegliano f. Taulis, Cordenons f. Villasgraffa, Drenchia f. Prepotnizza, Zavart, Obeneto — Enemonzo f. Fresis — Erto Casso — f. Casso, Fiume Veneto Pescincanna, Praturlone — Fontana Fredda f. Ceolini — Forgaria f. Cornino Forni, Avoltri, Collina — Forni di Sotto — Frisanto f. Colvere — Gonars — Grimacco f. Platatz, Topolo — Latisana f. Gorgo, Latisanotta, Pertegada — Lauco f. Avaglio, Buttea, Vinaio — Lestizza f. Santamaria, Nespoledo, Villacaccia — Lusevera f. Villanova — Meduno f. Toppo — Montenars f. Pers — Morsano al Tagliamento f. Mussons, S. Paolo — Mortegliano — Muzzana del Turgnano — Nimis f. Cergneu Sup. — Ovaro f. Cella, Muina, Modeano, Palazzolo dello Stella — Paluzza f. Cleulis, Timau — Pasiano di Pordenone f. Pasiano, Pozzo, Rivarotta — Paularo f. Dierico, Salino — Pinzano al Tagliamento — Platischis f. Prossenicco — Pocenia — Porcia, Polcenigo f. Mezzanotte, Rondover — Porpetto f. Castello — Povoletto f. Ravosa — Prata di Pordenone f. Ghirano, Peresine, Poia Villanova — Prato Carnico f. Pesariis, Sostasio — Precenicco.

Bollettino militare

Tenente dei RR. C.C. Lucchetti Domenico, tenenza di Tolmezzo, trasferito alla tenenza di Chiari (Legione di Milano).

Capitano Lambertucci Ennio del 23° Reggimento Fanteria, nominato consegnatario magazzino reggimentale.

Capitano Barbara Felice trasferito al 1° Reggimento Fanteria.

Tenente Dall' Oca Bianca Gio. Batta del 9° Reggimento Alpini collocato in aspettativa per infermità.

Tenente Del Piero Gabriele, trasferito a disposizione del Ministero della Marina (Battaglione S. Marco).

Tenente Lentini Giacinto, trasferito al 1° Regg. Fanteria dal 19 agosto p. v.

Tenente Colonnello in p. a. s. Romanelli cav. Attilio, trasferito al Distretto militare di Udine per gli effetti amministrativi.

Tenente Colonnello del Genio Quartaroli cav. Ernesto a disposizione del Ministero degli Interni, ricollocato in congedo.

Generale di Brigata De Siebert cav. Amedeo, nominato Grand' Uff. della Corona d' Italia in occasione del suo collocamento in p. a. s.

Capitano di cavalleria Rosel Mario nominato Cavaliere in occasione del suo collocamento in p. a. s.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 21. — (per telegrafo).

Francia 119,65 — Svizzera 423 — Londra 101.60 — America 28.145 — Berlino (marco oro) 5.56 — Vienna 0.0328 — Romania 10.35 — Belgio 106 — Spagna 300 — Praga 68.95 — Ungheria 0.028 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 27.40.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 81.85.
Consolidato 5 per cento 97.15.

Titoli Bancari

Azioni: Banca d' Italia 1650 — Banca Commerciale 1380 — Credito Italiano 860 — Banco di Roma 123.

:: CRONACA UDINESE ::

Importante seduta del Comitato Provinciale della Federazione Combattenti

Per solennizzare il III Centenario della Brigata "Re,,

Domenica, presso la « Casa del Combattente », si è tenuta una interessante riunione del Comitato Provinciale della Federazione.

L'on. Russo, che presiedeva il Comitato stesso, aprì la seduta commemorando Ricciotti Garibaldi, la cui memoria permarrà tra i Combattenti come simbolo del sacrificio e del valore offerti perennemente agli ideali supremi umani e nazionali. Quindi espose dettagliatamente tutte le circostanze interessanti l'organizzazione dei Combattenti, e chè si accompagnano al momento politico presente.

Questa esposizione, che assume particolare interesse alla vigilia del Consiglio Nazionale che i Combattenti d' Italia terranno ad Assisi, ascoltata con religiosa attenzione dai presenti, trovò sicuri consensi.

Apertasi la discussione sulla relazione dell'on. Russo, che è il Presidente della Federazione e chè insieme all'on. Barnaba rappresenta i Combattenti friulani in Parlamento, interloquirono con disciplinata, serena e pur franca parola, il cav. Pantanali, il cav. Gennari, i signori Bonanni, Bosero, Morgante, Biagianti, il dr. Venuti ed altri.

La discussione rimeritò l'on. Russo di particolare segno di plauso per l'opera assidua e piena di interesse che svolge in Roma a vantaggio dei Combattenti nella sua nuova posizione, esprimendo con questo il sentimento dei singoli combattenti su cui ricade il beneficio e dell'organizzazione che sente di avere finalmente a chi affidare le sue giuste cause sicuramente fidando.

Lo stesso on. Russo fu pregato di esprimere il sentimento di plauso e di riconoscenza all'on. Barnaba per l'opera che a favore dei combattenti egli svolge con amore ed interesse.

Messa in votazione la relazione morale del Presidente, fu approvata ad unanimità.

L'on. Russo dichiara quindi di trarre occasione dalle solenni manifestazioni che si terranno ad Udine alla fine del prossimo settembre in onore della eroica Brigata « Re », che commemora il terzo centenario di sua gloriosa esistenza e per cui converrà ad Udine l'Augusta persona del Sovrano, per indire alla stessa data una

GRANDE ADUNATA DEI COMBATTENTI FRIULANI.

S. M. il Re ha già benevolmente accolto l' invito di passare in speciale rassegna i combattenti del Friuli; il Re soldato avvicina sempre con grande letizia l'anima dei reduci, della massa degli umili. Egli ne visiterà la Casa sulla cui facciata sarà quel giorno inaugurata la targa bronzea col « Bollettino della Vittoria » e presenzierà l' inaugurazione del Monumento ai Caduti di Martignacco, dove pure dovranno convenire numerose le rappresentanze dei Combattenti.

L'on. Rossini, presidente della Federazione Provinciale dei Combattenti di Novara, già indicato dal Comando della Brigata « Re », la Brigata dove egli combattè valorosamente, recherà ad Udine il Labaro delle Medaglie d'oro di quella Provincia e parteciperà alla grande manifestazione dei Combattenti friulani, che inviteranno anche le rappresentanze di tutta la Venezia Giulia.

Questa comunicazione è accolta con entusiasmo dal Comitato Provinciale che impegna tutta la sua attività per la perfetta riuscita.

I Combattenti dovranno intervenire inquadrati in plotoni e compagnie, recando tutti indistintamente le medaglie di guerra e le mostrine della Brigata o del Corpo cui appartennero, con tutte le loro bandiere.

Questa partecipazione dovrà aver luogo con un significato di perfetta inderogabile disciplina.

L'on. Russo propone che il Comitato Provinciale inviti il valoroso Capitano avv. Linussa a tenere il discorso inaugurale pel Monumento ai Caduti di Martignacco ed il Comitato approva ad unanimità.

Rendendosi necessaria la composizione di un Comitato che sin d'ora organizzi questa grande organizzazione, il Consiglio Provinciale provvede seduta stante a detta nomina nel modo seguente:

Comitato d' onore: Generale Anfossi, Comandante della Brigata « Re ». Presidente — Medaglie d'oro: on. Barnaba, cav. Nicolò De Carli, cav. Giuseppe De Carli — cav. Conti, presidente dell'Associazione Veterani e Reduci — Anna Visentini ved. Feruglio, presidente dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove — Cav. Cesan-Benoni, presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi — on. Luigi Russo, presidente della Federazione Friulana Combattenti, membri.

Comitato Esecutivo: Medaglia d' oro Pantanali cav. Emilio, presidente — cav Mombellardo, presidente dell'Associazione Nastro Azzurro — maestro Bonanni — ing. Alibrandi — rag. Armellini — cav. Bosero — Piero Bozzini — dottor Venuti, membri — cav. Pietro Casoli, segretario.

Il Comitato Esecutivo ha incarico di prendere subito contatti con il Comando della Brigata « Re » e col Colonnello cav. Chiericoni, presidente del Comitato per i festeggiamenti della Brigata, al fine di assecondare la manifestazione della Brigata nell' organizzazione di quella dei Combattenti, mentre l'onorevole Russo ha incarico di favorire prontamente le pratiche relative che fossero da svolgersi a Roma.

Il Comitato ha quindi provvisto al riconoscimento delle nuove Sezioni di Spilimbergo, Basaldella (Maniago) ed alla ricostituzione della Sezione di Sagrado. Dà incarico al cav. Gennari di compiere un' inchiesta sul funzionamento della Sezione di Cisterna ed al signor Morgante di visitare e convenientemente risolvere la crisi parziale prodottasi nel Consiglio direttivo della Sezione di Martignacco.

Fu approvato il riconoscimento di due nuovi rappresentanti in seno al Comitato Provinciale nelle persone dei signori Vattolo per la Carnia ed avv. Madalena, in sostituzione dell' ing. Zambon assentatosi per ragioni di ufficio dall' Italia, per il mandamento di Maniago; tale riconoscimento sarà successivamente sottoposto all' approvazione del Congresso Provinciale.

Fu votato un plauso per l'opera alacre, intelligente e veramente assistenziale sempre offerta dall' ing. Zambon.

Furono infine attuati alcuni provvedimenti di ordine disciplinare, dopo di che la seduta fu sciolta.

Nel Consiglio Nazionale che si svolgerà da domenica 27 in Assisi, i Combattenti della Federazione Friulana saranno rappresentati dal loro Presidente e rappresentante politico on. Russo.

La Brigata "Re,, e i volontari giuliani

Come abbiamo più volte annunciato, tra la fine del prossimo settembre e il principio di ottobre, la gloriosa Brigata « Re » solennizzerà, all'augusta presenza del Sovrano, il terzo centenario delle sue epiche origini.

Se la festa della Brigata « Re » sarà la simbolica e caratteristica celebrazione dei fanti, essa assurgerà per i Giuliani della guerra, ad una intima festa di famiglia, alla quale interverranno col rosso bagaglio di tutte le loro memorie, alla quale interverranno a nome loro ed a nome di tutti i compagni dalle mostrine rosso-nere, lasciati lassù sul cupo Podgora.

Perchè la Brigata « Re » è stata la « loro » Brigata, è stata la « loro » bella e rude famiglia, in seno alla quale hanno vissuto le loro prime audacie, con la quale sono penetrati nell'argilla del Podgora, con la quale — a denti stretti e con la gola bruciante — si sono lanciati all'assalto, con l'eroica audacia della loro ignoranza e con lo spasimo della volontà di vincere.

Perchè sotto le antiche bandiere della Brigata « Re » i Giuliani sono accorsi, in folla, volontari, da tutte le città, da tutti i borghi, da tutti i villaggi della Venezia Giulia: da Trieste, da Gorizia, da Capodistria, da Monfalcone, da Umago, sono accorsi a rappresentare la Irredenta, a ricostruire la loro piccola unità regionale nella più grande unità della Patria italiana.

E un folto plotone dei loro più puri e più santi fratelli — di quelli che sono partiti senza più ritornare — hanno vissuto il brivido del primo assalto con la gola orgogliosamente fasciata dalle fiamme rosso-nere della Brigata « Re ». E sono Essi, i loro più cari fratelli. E i volontari Giuliani vorrebbero che dei Loro nomi si facesse l'appello, perchè i superstiti possano aver la gloria di rispondere in Loro nome: « Presente! ». Sì, presenti!

Presenti sempre, Essi, nella nostra memoria; presenti sempre, i superstiti, quando la Patria chiamerà all'armi!

Così siano presenti, oggi, che la loro Brigata si prepara a celebrare il terzo secolo di sua vita. Siano presenti: Bednawski, Belluschi, Bergamas, Bolaffio, Brass, Ceriani, De Marchi, Deschmann, Elia, Favetti, Furlani, Gambini, Gaspardis, Geromet, Giacich, Linz, Lucchini, Lunazzi, Martinuzzi, Müller, Ortali, Parovel, Pelizzon, Predonzani, Sansone, Slataper, Tarabocchia, Tasti, Uicich, Vecchiet, Fratelli Zink: siano presenti i morti della Brigata « Re », a dire con la tremenda testimonianza del loro sacrificio che la Venezia Giulia ha contribuito a scrivere col suo sangue migliore, una bella pagina della dura storia dell'antica Brigata.

Ma per testimoniare che le loro terre partecipano alla festa della Brigata come ad una loro intima festa, bisognerà bene che si smuovano dall' inerzia e dall'accidia tutti i Comuni Giuliani. Bisognerà bene che tutti i gonfaloni e tutte le bandiere di tutti i Comuni della Giulia — e specialmente quegli che diedero propri figli ai battaglioni della Brigata « Re » — siano presenti a Udine nei giorni della celebrazione.

Udine, che vide partire le prime schiere di irredenti per la guerra, dovrà vedere l'apoteosi del loro sacrificio.

L'appello lanciato dal Comando della Brigata « Re » venga accolto dai Giuliani con disciplina e con entusiasmo. E diventi, l'austera cerimonia militare, un rito religioso per i Caduti, un auspicio per i vivi, una festa della Patria Italia.

Assemblea straord. degli Arditi d'Italia

Sabato sera alle ore 21 nella sala centrale della « Casa del Combattente » gli Arditi friulani radunati in assemblea straordinaria, con magnifica disciplina procedevano alla nomina delle cariche sociali.

Sotto la Presidenza dell'egregio signor Bonanni si procedette alla discussione di vari oggetti posti all'ordine del giorno; venne tributato un entusiastico encomio al Segretario politico uscente signor Benevenuto De Michele, ritirato per motivi speciali di studio e proposto alla rielezione nel Direttorio a testimoniare la gratitudine dei colleghi, ed infine si passò alla nomina delle cariche.

Nuovo segretario politico fu eletto il tenente Adriano Benuzzi, volontario trentino; a membri del Direttorio i signori: Luigi Bonanni, Piero Bosero, Amadio Piani, Giovanni Prauscello.

L'assemblea si sciolse inviando un telegramma alla Federazione Arditi in Roma, ed al Delegato Provinciale capitano ing. Pietro Petroni fra la più salda compattezza degli animi combattenti.

Società Dante Alighieri

Per onorare la memoria del compianto cav. uff. ing. Gio. Batta Zozzoli, benemerito presidente della Grigi-Ferro di Gemona, gli ex soci versarono al Comitato Udinese della Società Dante Alighieri, la somma di L. 200 per iscrivere il nome nel Libro d'oro dei soci perpetui.

La Presidenza vivamente ringrazia.

Per la grande fiera della riconoscenza

La riunione del Comitato generale

L'on. co. avv. Gino di Caporiacco, quantunque, come si sa, sovraccarico di lavoro presso altre Istituzioni e Comitati cittadini, ha accettato con grande entusiasmo la Presidenza del Comitato per la « Grande Fiera della Riconoscenza pro Mutilati ed Invalidi friulani », che gli è stata offerta dalla spettabile Rappresentanza della Sezione locale. Per venerdì prossimo, alle ore 18, l'on. di Caporiacco ha convocati nella sala dell' Istituto Tecnico i membri del Comitato generale, per comunicazioni e per la nomina del Comitato esecutivo.

La Fiera seguirà nel prossimo ottobre, mentre si svolgeranno a Udine le feste per il Centenario della Brigata « Re », con l' intervento oramai assicurato di S. M. Vittorio Emanuele.

La festa del Redentore

A Venezia, la festa del Redentore dura tre giorni; a Udine, ci si accontenta di un giorno solo.

Quest'anno i borghigiani della parrocchia omonima, in pieno accordo col loro Parroco, hanno voluto darle una speciale importanza ed alle funzioni religiose hanno aggiunto parecchi spettacoli profani.

Si è formato nel popoloso rione un Comitato che ha saputo fare le cose molto per bene.

Tutte le vie della vasta parrocchia erano addobbate con gusto artistico: i colori nazionali spiccavano per ogni dove. In alcuni punti erano stati eretti archi di sempreverdi e fiori, e anche dalle finestre delle case più modeste pendevano drappi.

Alle ore 8 del mattino la banda di Lavariano fece un giro per il borgo.

Alle 9 si aprì la Pesca di beneficenza che fu presa, per così dire, d'assalto, e si esaurì nelle prime ore del pomeriggio. Alle 10 Messa solenne con musica del Tomadini.

A mezzogiorno, nella nuova Cucina Economica parrocchiale, venne distribuito un pranzo a 150 poveri.

Alle ore 17 dovevasi estrarre la tombola; ma invece, tanto per fare omaggio... alla puntualità, l'estrazione cominciò alle 19.30. Durante la lunga aspettativa suonò a varie riprese la banda. Finito il giuoco della tombola, con il solito accompagnamento di battimani e di fischiate, verso le ore 20 uscì la processione in forma solenne, seguita da numerosissimo popolo. In un momento le vie e le case apparvero illuminate; l'effetto era davvero magnifico, fantastico.

Dopo la processione, la banda di Lavariano tenne un concerto sul largo innanzi alla Chiesa e a Porta Villalta il coro della « Mazzuccato » eseguì molto bene le villotte friulane.

Durante tutta la giornata di domenica tutto il borgo fu animatissimo, ma non accadde alcun disgustoso incidente.

L'onomastico della Regina Madre

Domenica, per l'onomastico della Regina Madre, erano imbandierate tutte le sedi degli uffici pubblici e molte case private.

Stritolato dal treno

Pare accertato il suicidio

Ieri poco dopo le 21 fu notato un giovanotto vestito da operaio che si aggirava nei pressi del passaggio a livello di Baldasseria e precisamente davanti agli stabilimento della « Sucai ».

Quando sopraggiunse il diretto, proveniente da Trieste e che arriva a Udine alle 11.25, lo sconosciuto, con slancio improvviso cui non riuscì purtroppo ad opporsi il guarda-barriera, dato la repentina movenza dell'atto, si precipitò sotto la locomotiva.

I pochi che assistevano alla tragica scena, emisero un grido di terrore nel vedere che tutto il treno, il quale manteneva ancora una notevole velocità, era passato sul corpo dell' infelice.

Tosto fu un accorrere di gente tristemente impressionata, intorno a quel misero corpo che era stato orribilmente sfracellato.

Del tragico fatto furono avvertite le autorità ferroviarie e di P. S. della stazione, che si recarono nel luogo per le constatazioni di legge.

Poco dopo essere stato avvertito giunse sul luogo il Pretore. Constatato il decesso e identificato il cadavere, che risultò essere quello di tale Attilio Gervasoni di Naiade, operaio presso la fonderia Broili, fu autorizzata la rimozione di quei miseri resti che furono trasportati alla cella mortuaria del Cimitero.

Dalle dichiarazioni dei presenti alla tragica scena, pare accertato trattarsi di suicida e si afferma anzi che il povero Gervasoni sia stato indotto ad effettuare il suo tristo proposito a causa di una grave malattia che egli riteneva incurabile.

Borse di studio per orfani di guerra

Il Prefetto del Friuli comm. Nencetti, nella sua qualità di Presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale scolastica degli orfani di guerra, ha diramato ai Sindaci del Friuli la seguente circolare:

L' Unione Generale degli Insegnanti anche pel corrente anno ha bandito un concorso per l'assegnazione di borse di studio in favore di orfani di guerra.

Le borse avranno la durata di un anno e potranno essere confermate per l'anno successivo sempre che gli orfani abbiano frequentato la scuola o superati gli esami prescritti per l'ammissione alla classe superiore.

Gli orfani, che abbiano goduto di una borsa di studio dall'Opera negli anni precedenti, dovranno presentare la domanda entro il 15 agosto p. v. e gli altri entro il 30 m. s.

Per i documenti da allegarsi alle domande e per ogni altra informazione, gli interessati, col di Lei mezzo, dovranno rivolgersi a questo Comitato provinciale.

Il Prefetto-presidente del Comit. Prov.
Nencetti.

Giuste e severe norme per l'istruzione obbligatoria

Il Commissario Prefettizio notifica:

Col prossimo venturo anno scolastico entrano in vigore le seguenti disposizioni desunte dal R. D. 31 dicembre 1923, n. 3126, concernenti « l'istruzione obbligatoria ».

I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di sei anni, dovranno essere inscritti alla scuola elementare del Comune nel quale sono domiciliati o residenti.

I genitori o chi ne fa le veci potranno provvedere per proprio conto alla istruzione dei figli o degli affidati, ma in tal caso dovranno provare con documenti la propria capacità tecnica ed economica a provvedervi.

L'obbligo dell'istruzione « è esteso fino al quattordicesimo anno di età ». Esso si adempie con la frequenza delle scuole diurne e serali esistenti nel Comune.

Gli obbligati che non frequentino le pubbliche scuole(alla fine del periodo dell'obbligo dovranno provare d'aver sostenuto l'esame di licenza dalla scuola complementare o dal altra scuola post-elementare di eguale durata.

Rispondono dell'adempimento dello obbligo scolastico i genitori o chiunque a qualsiasi titolo ne faccia le veci, e i datori di lavoro.

I responsabili di inadempienza dello obbligo scolastico sono soggetti ad una ammenda di lire 2, aumentabile, se applicata invano due volte, a lire 50. Saranno assoggettati ad un'ammenda doppia i datori di lavoro che occupino nella loro azienda fanciulli inadempienti. L'ammenda sarà inflitta tanto per la trascurata iscrizione, quanto per le mancanze abituali, quando non siano giustificate.

I contravventori avranno facoltà di fare l'oblazione a termini della legge comunale vigente.

Per tutti i nati dopo il 1885 la concessione del permesso d'armi è sottoposta alla condizione che il richiedente stenda la domanda e apponga di sua pugno e alla presenza del funzionario di P. S. che certificherà il fatto, la propria firma e le indicazioni del proprio stato e domicilio in calce alla domanda e poi al foglio del permesso.

Alla stessa condizione è sottoposta la concessione della licenza d'esercizio e rivendita per i nati dopo il 1890.

Ai nati dopo il 1917, che non abbiano soddisfatto all'obbligo scolastico secondo le disposizioni anzi dette, è inoltre vietata l'ammissione in qualità di salariati agli uffici di pubbliche amministrazioni o di enti morali.

Gli alunni della scuola primaria che vogliono proseguire gli studi, raggiunto il decimo anno di età, e non prima, dovranno sostenere l'esame d'ammissione alla scuola media che intendono frequentare.

L'elenco degli obbligati per il prossimo anno scolastico 1924-1925 è da oggi all'albo del Comune.

Per norma degli interessati si preavverte che le iscrizioni alle civiche scuole saranno aperte quest'anno col giorno 22 settembre p. v.

Variazioni di cronaca

Il caldo è un'opinione?

Bisogna sempre attendere qualche cosa dall'America, o innovazioni o una scatola di carne avariata. L'altro giorno, invece, senza attendere nulla, ricevevo una rivelazione non indifferente. Una seguace di Miss Edith, la famosa genetrice della « Cristian Science », proclamava nientemeno che questo: il caldo è un'opinione.

Fu per me un lampo rivelatore. Perdiana! Se il caldo è un'opinione, la voglio mutare subito. Ma come si fa a mutare opinione in temperatura? La cosa non è difficile in politica e in qualsiasi altra manifestazione della coerenza umana. Ma in meteorologia?

La seguace di Miss Edith insegnava come si fa ad abolire il caldo.

Entrava in un frigorifero? Andava in montagna? Seguiva al Polo Amundsen? Niente di tutto questo. Per abolire il caldo basta pronunziare con profonda convinzione: che freschetto fa oggi!

— Che freschetto fa oggi! — esclamai al tranviere che mi porgeva il biglietto, rinzandomi il bavero.

Il tranviere ha creduto che io dicessi una freddura e tentò di sorridere: non lo poteva perchè soffocava dal caldo.

— Non le fa niente che io chiuda la porta? — chiesi ad una signora — fa troppo fresco qui. — E mi abbottonai la giacca.

Pregai poi il tranviere di chiudere tutti gli sportelli.

Gli insegnamenti della scientista americana incominciavano a gettare l'allarme nella vettura. Mi si guardò con diffidenza.

Il caldo è un'opinione — esclamai. Non mi si credette. Qualcuno sorrise di compassione, qualche altro concluse subito che io fossi uno squilibrato.

Scesi dal tram, ripetendo sempre a me stesso: — Che freschetto!

Ma dopo una mezza giornata di intensa applicazione del sistema americano, per non aver caldo, io dovetti ricorrere d'urgenza ad una doccia.

Mi avvedo che sono negato alla filosofia: e che debbo stupidamente riconoscere che non posseggo abbastanza forza di volontà per influire sul termometro.

Quindi, dove non riesco io per insufficienza di mezzi, può benissimo riuscire un altro.

Non fa caldo, ficcatevelo bene in mente. Siamo noi che col nostro pensiero [illegible] ed il freschetto. [illegible] il mal di denti. [illegible] una parola, [illegible] di pensarlo.

Provatevi anche voi a mettere in pratica il metodo americano. Dite: non fa caldo... c'è un bel freschetto.

Ma procurate di dirlo per lo meno a duemila metri di altezza.

Perchè mi ero dimenticato di dirvi che la lanciatrice di questo comodo sistema per avere un buon freschetto ha scritto il suo nuovo « credo » nel suo « cottage » di montagna, frutto dei sudori della sua penna.

E' meglio saperle prima le cose.

X.

CRONACA SPORTIVA

Dopo la vittoria di Bottecchia

E' stato ben un senso di compiacimento e di orgoglio che noi Friulani abbiamo appreso la meravigliosa vittoria del friulano Bottecchia, primo sinora fra tutti i concorrenti italiani ha vinto indiscutibilmente da grande atleta il giro di Francia.

Da queste colonne vada ad Ottavio Bottecchia il plauso incondizionato di tutti gli sportivi udinesi.

Bottecchia e gli altri campioni correranno al Velodromo di Milano

MILANO, 21.

Un avvenimento veramente notevole, ed il cui annuncio verrà appreso con vivo compiacimento da quanti si appassionarono in questi giorni alle peripezie del classico Giro di Francia, ci viene segnalato dalla direzione del Velodromo Sempione.

Martedì 22, nel corso di una riunione notturna, il nostro glorioso Ottavio Bottecchia, unitamente agli altri maggiori protagonisti della titanica lotta su strada, farà la sua prima apparizione davanti a quel pubblico che per un mese seguì con entusiasmo crescente le gesta dei nostri routiers in terra di Francia.

A lato di Bottecchia saranno i due più minacciosi avversari durante la randonnée francese, cioè Frantz e Brunero, come pure Aymo, Beeckmann, Thys, Bellenger, Tiberghien, Valazza e Pratesi.

I dieci predetti campioni sono invitati a disputare due diverse prove delle quali la più importante, quella che della grande serata dovrà costituire il « clou », consisterà in una individuale di 50 giri con cinque traguardi di classifica. Saranno ugualmente della partita gli altri coraggiosi superstiti della grande prova francese che rispondono ai nomi dei nostri Rossignoli, Ruffoni, Sala, Erba e Rho. Questi ultimi in precedenza dovranno misurarsi in una gara all'australiana di 10 chilometri, mentre i dieci altri « assi » si allineeranno in una prova ad inseguimento in cui la squadra italiana formata da Bottecchia, Brunero, Aymo, Valazza e Pratesi si troverà opposta a quella dei cinque stranieri Frantz, Bellenger, Thys, Beeckmann e Tiberghien.

OLIMPIADI

Brillanti vittorie italiane

Il tricolore ha sventolato ancora una volta sul pennone dello Stadio di Colombes per salutare la vittoria della squadra italiana di ginnastica. I baldi atleti dopo combattutissimi confronti con le altre squadre del mondo si sono degnamente affermati, continuando così la tradizione che dalle Olimpiadi di Atene (1906) li vuole campioni olimpionici climpionici di ginnastica.

Nel pomeriggio alla presenza di numerosa folla ha avuto luogo la proclamazione dei campioni ginnasti.

Il tricolore italiano è salito tre volte fra l'entusiasmo generale. Il presidente del comitato olimpionico francese Casolet a nome del Governo, dopo la cerimonia protocollare delle bandiere, ha porto il saluto della Francia ai ginnasti vincitori magnificando la loro splendida affermazione. Quindi le squadre delle nove nazioni hanno sfilato compiendo il giro d'onore dello Stadio. Nel campionato individuale di ginnastica l'italiano Mandrini è riuscito quarto con punti 105.583 a poca distanza dal primo che riportato 110,30. Lertora si è classificato nono.

Olimpiadi di Tennis

L'Italia si è classificata terza nel torneo olimpionico di tennis con il valente campione De Morpurgo.

Vittorie italiane in Germania

BERLINO, 21.

Dieci dei nostri migliori reduci dalle gare di Parigi, stanno compiendo un tournée in Germania. Gli italiani hanno conseguito ieri delle splendide vittorie. Infatti, nel lancio del disco, Pighi ha vinto raggiungedo metr 41,32; Pavesi, aggiugeva un altro alloro alla sua corona di marciatore vincendo la marcia dei 10 km; gli azzurri vincevano la staffetta 4 per 400; Ferrario Disma, giungeva quarto in una gara su 1500 metri handicap ove egli era schratch.

"La Coppa 24 Maggio"

In riferimento alla lettera da noi pubblicata sul numero di ieri l'altro.

Il Comitato della Coppa 24 Maggio ci comunica che la Coppa della città di Trieste venne assegnata subito dopo la corsa al concorrente sig. cav. Venturi, primo transitato per quella città. E con questo speriamo che il signor 300 HP. sia soddisfatto.

Celeste Fagarazzi avanti al Tribunale di Udine

Di quali reati egli dovrà rispondere

Domani mercoledì tornerà in discussione avanti al nostro Tribunale il processo contro il pseudo capitano dei Carabinieri e capitano degli alpini che truffò l'orefice Santi ed altri di altre città, pagando i gioielli acquistati con biglietti da mille falsi.

Riassumiamo:

Il 3 novembre scorso, Fagarazzi Celeste, di Costante, nato in Venezia il 21 aprile 1893, si presentava al gioielliere Enrico Santi di Udine, vestito da capitano degli alpini e dopo aver scelti, un orologio d'oro con catena, un paio di buccole con brillanti ed un anello con un grosso brillante, dava in pagamento 15 mila lire false.

Nella notte susseguente egli veniva arrestato a Portogruaro e nella perquisizione gli furono sequestrati l'orologio, gli orecchini e 138 biglietti da mille falsi. L'anello fu trovato più tardi nel pagliericcio della camera di sicurezza dei carabinieri di Portogruaro, senza però il brillante — del valore di circa 5 mila lire — che egli asserì di aver ingoiato e il cui recupero non fu possibile tuttavia neppure dopo una buona purga.

Il Fagarazzi confessò anche, di avere in precedenza alla truffa commessa a danno dell'infelice Santi valendosi degli stessi artefici e sempre con la truccatura di ufficiale dei RR. CC. o del Regio Esercito, consumato truffe e spesi biglietti falsi, a Torino, il 30 ottobre per lire 20 mila e ad Alessandria il 31 stesso per L. 5 mila, e che era stato a ciò indotto dal proposito di smerciare nelle varie città d'Italia uno stok di falsificati per lire 200 mila, ch'egli affermò essergli stati consegnati da certo Bianchi, di Torino.

Rinviato il Fagarazzi il 5 febbraio scorso al Tribunale di Udine per il giudizio sulla truffa qui consumata, il suo difensore comm. Bertacioli chiese che le tre cause fossero unite e che la discussione di esse fosse fatta in uno dei Tribunali competenti.

La Corte di Cassazione, accogliendo la domanda del difensore, deferiva al Tribunale di Udine il giudizio per tutti i reati, dal Fagarazzi commessi.

Il Fagarazzi appartiene a famiglia ricca di malattie cerebrali: un fratello fu al manicomio più volte per attacchi epilettici, uno morì per tumore cerebrale; due altri sono deficienti, la madre fu al manicomio. L'odierno imputato sottoposto due volte a perizia psichiatrica fu riconosciuto come persona alla quale non si può attribuire piena responsabilità, essendo egli affetto da anomalia morale, e da cleptomania.

Il Fagarazzi dovrà ora rispondere di una lunga serie di truffe, di avere d'accordo con falsari, speso in Udine all'oreficeria Santi Enrico 15 mila lire false con l'aggravante del valore rilevante; per metterle in circolazione riceve altri 138 biglietti da mille falsi. Presentandosi vestito da capitano dell'8.o Alpini, assumendo arie da gran signore e affermando anche di aver fretta, perchè atteso dal R. Prefetto, sorprese la buona fede del Santi che, tratto in errore dalla qualità della persona, gli consegnava due orecchini con brillanti, un anello con brillante, ed un orologio d'oro da uomo del complessivo valore di lire 15 mila. Allo stesso Santi consegnò in pagamento 15 biglietti da mille falsi. Nell'occasione egli portò indebitamente la divisa di capitano dell'8.o Alpini e una sciabola di ufficiale dei RR. CC.

A Torino il 30 ottobre 1923, ingannando il sig. Pietro Patrone impiegato del sig Michele Poggiani pagò un anello di brillanti con 20 biglietti da mille falsi della Banca d'Italia; e conseguentemente di 8 spese di detti biglietti falsi.

In Alessandria, ingannando il gioielliere Enrico Roma, acquistò con 15 biglietti da mille falsi, un paio di orecchini con brillanti. In questa occasione si presentò al negozio Roma, vestito da capitano dei Carabinieri qualificandosi per il Principe russo Rodolfo, duca di Andria; fatti gli acquisti, dopo aver dichiarato di dover ritirare il denaro occorrente per l'acquisto degli orecchini dalla Banca d'Italia, uscì per un momento: ritornò poco dopo, per avvalorare l'avvenuto prelevamento, col denaro.

A Voghera nel 1923 si appropriò di effetti del valore di 1500 lire consegnati da certo Pietro Fabrizio; di lire 300 consegnatigli da tale Bazzi Erasmo, di 170 da Bosel Daniele, di 1810 da Bruni Ernesto.

Con raggiri indusse Luigi Giorgio a dargli un anticipo di lire 100 per la confezione di un anello d'oro che mai confezionò.

In Casteggio, nel luglio 1923 si impossessò in danno di Ernesto Bruni, di un orologio « Longines » del valore di lire 100, asportandolo dal negozio dello stesso Bruni.

Queste sono le imputazioni di cui il Fagarazzi deve rispondere. Egli ha subito una ventina di condanne per furti, borseggi, oltraggi, ricettazioni ecc.

Riportò la prima condanna quando aveva 9 anni; e ciò per furto commesso a Venezia.

Il nome del Fagarazzi è anche stato fatto in questi giorni in seguito alla scoperta dei falsari dei biglietti da mille.

Il Fagarazzi sarà difeso dall'avv. comm. Bertacioli. Il signor Enrico Santi si è costituito parte civile con l'avvocato Driussi.

Un altro rinvio

Apprendiamo all'ultimo momento, che avendo la difesa domandata una perizia psichiatrica sull'imputato Fagarazzi, la discussione del processo, fissata per domani, è stata rimandata ad altro ruolo.

Corrispondenza aperta

« VIRI ». — Grazie dei... pamporcini profumati e delle altre notizie. Un triste anniversario, quello della lontana nascita, impedisce per domenica l'auspicata gita alpina e... santina.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 — 7.50 — 10.10 (diretto) — 13.30 — 17.45 (fino a Gorizia) — 20.1.

Arrivi: ore 7,2 (da Gorizia) — 8.30 — 11,20 — 16.15 — 19.30 (diretto) — 22.25.

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 2 (diretto) — 5.35 — 7.10 fino a Pordenone — 9.10 — 11.45 (diretto) — 16.35 — 20 (diretto).

Arrivi: ore 4.5 (diretto) — 7.42 da Pordenone — 9.30 — 11.51 (diretto) — 16 — 17.37 (diretto) — 23.3.

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 — 9.45 (diretto) — 12.10 (*) — 17.50 (diretto) — 19.45.

Arrivi: ore 1.15 — 7.35 — 11.30 (diretto) — 15.55 (*) — 19.40.

(*) Dal 15 giugno al 15 ottobre.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.

Partenze: ore 5,20 (per Grado) — 6.20 — 8.40 (per Grado) — 10.15 — 19.

Arrivi: ore 7.37 — 13.17 — 18.20 — 23,12 (da Grado).

Linea Udine-Cividale.

Partenze: 2.20 — 12 — 17 — 20.5.

Arrivi: 7.40 — 10 — 14 — 19.15.

Nelle domeniche e giorni festivi riconosciuti dallo Stato, fino a nuovo avviso verranno attivati i seguenti treni:

Partenze da Udine: ore 11.45 — 22 — Arrivi a Cividale: 15.15 — 22.30.

Partenza da Cividale: ore 21 — Arrivo a Udine: ore 21.20.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale - Ferrovia: ore 9. — Partenze da Cividale - Barbetta: ore 13.10 — 18.30. — Arrivi a Caporetto: ore 10.40 — 14.46 — 20.0.

Partenze da Caporetto: ore 5 — 11.30 — 16.45 — Arrivi a Cividale: 6.10 — 13.10 — 18.25.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze dalla Staz. Carnia: ore 6.40 — 11 — 13.40 (*) — 15.35 — 19.

Arrivi a Tolmezzo: ore 7.01 — 11.21 — 14.01 — 16.01 — 19.21.

Partenze da Tolmezzo: ore 7.04 — 11.24 — 14.04 — 16.40 — 19.24.

Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 — 11.40 — 14.20 — 17 — 19.40.

Partenze da Villa Santina: ore 5.55 — 8 — 9.35 — 13.45 (*) — 17.35.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.51 — 8.18 — 9.51 — 14.02 — 17.51.

Partenze da Tolmezzo: ore 5.54 — 9.54 — 14.05 — 17.54.

Arrivi alla Stab. Carnia: ore 6.15 — 10.15 — 14.25 — 18.15.

(*) Si effettuano dal 15 giugno al 15 ottobre.

NB. — Tutti i treni sono in coincidenza a « Per la Carnia » coi treni delle Ferrovie dello Stato.

Linea Udine - Lignano

Partenza: da Udine, tren, ore 6.20 — S. Giorgio Nog., autocorriera, ore 7.40 — Marano, motoscafo ore 8.30.

Ritorno: da Lignano ore 16 — da Marano ore 16.50 — da S. Giorgio Nog. ore 17.25.

Due corse nei giorni festivi in coincidenza coi treni in arrivo a S. Giorgio, al mezzogiorno.

LINEA UDINE - LIGNANO
Servizio cumulativo auto e motoscafo Via Precenicco.

Partenza Udine: ore 6, Via Cavallotti (angolo Piazza Garibaldi).

Arrivo Lignano: ore 8.15.

Ritorno a Udine: ore 20.45.

Ferrovia Val Degano.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 — 6.45 — 12.40 (*) — 1.15.

Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 — 7.40 — 13.35 (*) — 17.10.

Partenze da Villa Santina: 5.25 (**) — 8.55 — 14.25 (*) — 19.45.

Arrivi a Comeglians: 6.30 (**) — 10 — 15.30 (*) — 20.50.

(*) Sospeso la domenica nei mesi di giugno, settembre e ottobre.

(**) Si effettuerà il lunedì, giovedì e sabato.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 9.30 (per Fagagna) (*) — 11.40 — D. 15.50 — 18.30 — 20 (per Fagagna) (*).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.24 (a Fagagna) (*) — 13.5 — D. 16.55 — 19.55 — 20.54 (a Fagagna).

Partenze da S. Daniele: ore 6 — 8 — 10,36 (parte da Fagagna) (*).

Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.05 — 11.30 (*) — 14.35 — 19.25 — 22.10 (*).

(*). Si effettua nei giorni festivi.

L'Agenzia viaggiatori, Massimo Gaudio, sotto portici del Palazzo degli Uffici, rilascia i biglietti anche il giorno avanti la partenza.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine. ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: 4.30 (*) — 6.20 — 9.45 (**) — 16.

Arrivi a Tolmezzo (Ferrovia): 5.35 (*) — 7.25 — 10.50 (**) 17.5.

Partenze da Tolmezzo (Ferrovia): 8 (**) 12.10 — 18.10 — 19.30 (*).

Arrivi a Paluzza: 9.15 (**) 13,25 — 19.25 — 20.45 (*).

(*). Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua il giovedì. Dal 1.o luglio giornaliero.

LINEA AUTOMOBILISTICA Udine - Majano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 17 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S.Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.

Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

Linea Udine - Grado.
Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 18.15 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

LINEA AUTOMOBILISTICA GIORNALIERA Udine - Grado.

Partenza da UDINE, dall'Albergo Europa, di fronte alla Stazione: ore 7.30 (in coincidenza a Porta Gemona col Tram di S. Daniele. — Arrivo a Grado: ore 9.

Partenza da Grado: ore 19.30 — Arrivo a Udine: ore 21.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.35 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

SERVIZIO ESTIVO PER GRADO in vigore dal 1.o giugno al 15 settembre

Partenza da Gorizia ore 7.30 — Arrivo a Grado ore 9.

Partenza da Grado ore 18 — Arrivo a Gorizia ore 19.30.

Per Loqua: ore 7 (domenicale festivo).

Partenze delle Autocorriere da Gorizia Stazione Via IX Agosto.

Ore 7.15: per Cervignano
Ore 7.15 (**) per Cervignano-Grado
Ore 7.30 per Grado (Via Villesse).
Ore 12.55 (*) per Grado (Via Fiumicello)
Ore 17.30 per Grado (Via Cervignano)
Ore 12.15 (*) per Cormons
Ore 16 (*) per Cormons-Cividale
Ore 13 (*) per Castel-Dobra.
Ore 17.15 (*) per Medea, Palmanova.
Ore 6.30: Per Aidussina, Vipacco, Postumia.
Ore 13 (*): per Aidussina
Ore 16.30 (*): per Aidussina, Vipacco
Ore 14 (*): per Chiapovano
Ore 7 (**) per Chiapovano-Loqua.

(*) Servizio sospeso la domenica.
(**) Servizio domenicale festivo.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »